



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore sul Centenario della Regola Salesiana (pag. 3)

DON BOSCO CI PARLA NELLE COSTITUZIONI!

Sia una celebrazione fruttuosa — 1. **L'approvazione fu per Don Bosco il sigillo di Dio** — Fedeltà alla Regola è fedeltà alla missione — Le Costituzioni nacquero dalla vita vissuta — 1874: l'approvazione definitiva — 2. **Cento anni di fedeltà dinamica** — Il testo continuò a svilupparsi — Il Concilio chiese: revisione radicale — La preparazione fu ampia e seria — Un testo meno giuridico e più spirituale — 3. **La Regola nel pensiero di Don Bosco** — Perché la Congregazione possa durare — La Regola espressione del disegno di Dio — L'osservanza guidata dalla carità — 4. **La pratica della Regola oggi** — Una reazione emotiva — La Regola difende la persona e la comunità — La Regola favorisce la comunione salesiana — La fedeltà alla Regola è problema di fede — Un messaggio da trasmettere.

II. **Disposizione e norme** (pag. 42) Disposizioni relative all'art. 196 delle Costituzioni

III. **Comunicazioni** (pag. 44)

1. Le Missioni chiedono personale — 2. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori — 3. Nomine — 4. Il Corso per i Maestri di Noviziato — 5. I Corsi di Formazione Permanente — 6. Conferenza sulla Pastorale Giovanile tra gli emigrati — 7. Il Convegno Europeo sul Sistema Preventivo — 8. Consulta su « la scuola e la missione salesiana » — 9. Giornate di Orientamento Vocazionale — 10. Solidarietà Fraterna.

IV. **Attività del Consiglio Superiore** (pag. 59)

V. **Documenti** (pag. 64)

1. Sul nuovo Necrologio Salesiano — 2. Messaggio sul Centenario delle Costituzioni.

VI. **Dai notiziari ispettoriali** (pag. 67)

1. La Scuola dei Genitori — 2. « Esercizi » di forte impegno — 3. Perché l'Aspirantato a Nong Hin — 4. Ai ragazzi, messa libera e allegra? — 5. Notizie in breve.

VII. **Magistero Pontificio** (pag. 74)

1. Più unione, per un'azione più efficace — 2. Impariamo a parlare con il Signore — 3. Come vivere la fede nella società dei consumi — 4. Una nuova mentalità dopo l'ora del benessere — 5. Lo sport, scuola di virtù umane.

VIII. **Necrologio.** - Primo elenco per il 1974 (pag. 87)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE
SUL CENTENARIO DELLA REGOLA SALESIANA

DON BOSCO CI PARLA NELLE COSTITUZIONI

Roma, aprile 1974

Confratelli e figli carissimi,

il 3 aprile di quest'anno, come ho già recentemente ricordato, ricorre il CENTENARIO DELL'APPROVAZIONE DELLE NOSTRE COSTITUZIONI da parte della Chiesa.

Voi tutti comprendete l'importanza e il significato di questo evento. Non a caso, anche nella società civile, le Nazioni ricordano — dandovi particolare rilievo ogni anno — il giorno della nascita della propria Costituzione.

Per noi Salesiani (e non solo per noi) la ricorrenza centenaria delle Costituzioni rappresenta un avvenimento storico, la cui incidenza sulla vita, sul divenire e la realizzazione della vocazione Salesiana nella Chiesa, appare evidente anche con un semplice sguardo retrospettivo e panoramico su quanto si è andato progressivamente sviluppando nella nostra famiglia nell'arco di questi cento anni.

Tutto fa pensare che, grazie a Dio, l'evento dell'ormai lontano 1874 continuerà a proiettarsi dinamicamente fecondo anche nel futuro, superando le immancabili difficoltà che accompagnano nella storia la vita sia degli uomini che delle società umane ed ecclesiali.

Dobbiamo però riconoscere che questo non avverrà automaticamente, come per effetto di legge fisica: tutt'altro! Lo sviluppo fecondo della vocazione salesiana, che ha avuto in quel giorno il sigillo di autenticità, è subordinato all'azione dell'uomo: più chiaramente, dei Salesiani, che sono chiamati nelle varie generazioni a raccogliere la preziosa eredità paterna. La storia ecclesiastica conferma largamente questa affermazione.

Sia una celebrazione fruttuosa

In tale prospettiva una rievocazione del Centenario delle Costituzioni non può, a mio parere, esaurirsi in un semplice e forse sentimentale ricordo, o in un compiacimento di un passato certamente ricco e glorioso; deve farsi stimolo per noi a continuare e sviluppare, per oggi e per domani, tutti i valori spirituali e apostolici contenuti nel nostro « codice di vita ». Più in concreto, la rievocazione deve portare tutti i Salesiani degli « anni settanta » a vivere oggi con motivata convinzione e con generoso entusiasmo quei valori che Don Bosco ci ha offerti nelle Costituzioni, e che noi abbiamo abbracciato — in gioiosa libertà e in piena consapevolezza — come guida sicura e discreta nel cammino segnato dalla nostra vocazione.

Appunto in questa linea e con queste preoccupazioni — mentre invito Ispettori e Direttori a promuovere opportune iniziative culturali, spirituali, liturgiche che valorizzino e rendano fruttuosa durante l'anno la celebrazione della ricorrenza — vengo in questa sede a proporre a me e a voi alcune riflessioni. Esse rispondono a un'esigenza del cuore, per chi ricordi le nostre origini ricche di doni veramente straordinari e di insegnamenti degni di meditazione; e vogliono insieme porgere argomenti e motivi per rendere la nostra adesione alle Costituzioni non solo convinta, ma amorosa ed entusiastica.

Mi pare che sarà appunto questo risveglio di stima fedele, sincera e fattiva, per Don Bosco che ci parla nelle Costituzioni,

ciò che darà a ogni Salesiano, e alle singole comunità operanti in questi tempi non facili, l'entusiasmo, la generosità e la « gioia della vocazione » che caratterizzavano i primi Salesiani della Congregazione nascente.

1. L'APPROVAZIONE FU PER DON BOSCO IL SIGILLO DI DIO

Don Bosco presentando ai confratelli, in una circolare del 15 agosto 1875, il testo delle Costituzioni definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874, così si esprimeva: « Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili e sicure » (1).

Per Don Bosco la duplice definitiva approvazione della Congregazione da lui fondata (19 febbraio 1869), e del testo delle Costituzioni (3 aprile 1874), non era soltanto un atto formale con cui la Chiesa riconosceva l'opera sua: era il sigillo con cui Dio, attraverso la gerarchia intesa come « strumento indispensabile, istituito e voluto da Cristo come veicolo incaricato di tradurre in linguaggio sperimentale il messaggio del Verbo » (2), autenticava la voce misteriosa che era risuonata a lui fanciullo nel sogno dei nove anni, e che in seguito l'aveva condotto per mirabili vie, in modo sempre più preciso, a divenire fondatore di un'opera che si consacrava al bene dei giovani.

Per lui la voce divina, che si era espressa « in due diversi modi, meravigliosi e convergenti » (3), era la più solida garanzia che l'opera da lui intrapresa tra indicibili difficoltà, era veramente

(1) *Costituzioni*, Appendice p. 233.

(2) *Discorso* di PAOLO VI del 5.5.1965.

(3) *Ibid.*

voluta da Dio, e che seguendo quella via che la Provvidenza aveva così prodigiosamente tracciato, lui e i suoi figli avrebbero potuto veder realizzare progressivamente quel meraviglioso futuro di cui la misteriosa voce man mano indicava sempre più vasti orizzonti. Da ciò l'insistenza di Don Bosco e dei suoi successori alla fedeltà.

Fedeltà alla Regola e fedeltà alla missione

Che non si trattasse di pie illusioni, tutto il seguente sviluppo dell'opera salesiana lo sta a dimostrare. Già dopo cinquant'anni da tale approvazione, don Rinaldi in una lettera rivolta a tutti i confratelli per celebrare il giubileo d'oro delle nostre Costituzioni, poteva esclamare: « Queste Costituzioni in cinquant'anni hanno già salvato centinaia di migliaia di giovani...; hanno già santificato tanti e tanti confratelli: basta ricordare don Rua, don Beltrami, don Czartoryski, Savio Domenico...; e con questi, quanti altri ci hanno lasciato esempi di luminosa santità che noi ricordiamo con somma venerazione, come don Bonetti, don Belmonte, don Sala, don Durando, don Lazzerio, don Rocca, don Bertello, don Lemoyne, don Cerrutti, don Bretto, mons. Fagnano, mons. Costamagna, mons. Marengo, e, primo fra tutti, l'indimenticabile mio predecessore don Albera » (4).

A cent'anni di distanza alcuni di questi nomi sono già entrati, o stanno per entrare, nei fasti della Chiesa con l'aureola dei santi; degli altri, forse, è sbiadito il ricordo nelle nostre generazioni, ma la loro lista potrebbe agevolmente essere aggiornata con una serie lunghissima di altri nomi il cui ricordo è più vivo e recente. Di tutti però, noti e ignoti, resta quell'« immensa fioritura di opere e di attività, dovute al loro zelo e ai loro sacrifici » (5), che fanno della Congregazione Salesiana « uno dei fatti più notevoli,

(4) DON RINALDI, *Atti del Capitolo Superiore* n. 23, del 24.1.1924, p. 193.

(5) PAOLO VI, *Discorso ai Membri del XIX Capitolo Generale*.

più benefici, più promettenti del cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro » (6).

Queste espressioni, invece di riempirci di sterile orgoglio, dovrebbero suscitare in noi un senso di sgomento per la responsabilità che abbiamo di fronte a Dio e di fronte a tutti i confratelli che ci hanno preceduto; tra essi non mancarono uomini straordinari, ma molti — i più — furono uomini comuni, con i loro immancabili difetti; ma furono fedeli: tramandarono intatta l'eredità che avevano ricevuto, camminarono sulla traccia che Don Bosco aveva loro segnato, e il Signore non mancò di operare prodigi attraverso il loro umile lavoro.

Aveva detto Don Bosco: « La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre regole » (7). Il nostro futuro quindi è un problema di fedeltà: fedeltà non tanto a un codice di norme, ma allo spirito, alla vita che tale codice esprime, contiene, trasmette.

Le Costituzioni nacquero dalla vita vissuta

Le nostre Costituzioni, difatti, prima di essere una regola scritta, furono una vita.

Nella citata lettera circolare don Rinaldi afferma: « Le Costituzioni, miei cari, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di Don Bosco. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto Don Bosco: in esse il suo ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione con i santi voti; in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità, di sacrificio » (8).

Questo spirito è già contenuto in germe nel primo sogno

(6) *Ibid.*

(7) *Memorie Biogr.*, 17,279.

(8) DON RINALDI, o.c., p. 177.

fatto da Don Bosco a nove anni (nel quale egli intuisce in modo confuso la sua futura missione), e vive nella casa dei Becchi, nell'ambiente educativo creato da quell'incomparabile maestra di educazione cristiana che fu mamma Margherita. Germi che la Provvidenza andrà man mano maturando e determinando quasi per abbozzi successivi.

Nella misura in cui si manifestava con maggior chiarezza la volontà di Dio, Don Bosco « tranquillamente, senza fretta, ma con tenacia e costanza mirabili, studia, consulta, prega, fa tentativi per fondare una società; e alla lunga insensibilmente si prepara i primi soggetti, senza mai parlare di legami nè di voti, nè di Congregazioni » (9).

Giustamente « più che fondatore Don Bosco può dirsi creatore della sua Società, perché seppe tirar su dal nulla i suoi soggetti, crescendoli attorno a sè e trasfondendo in loro a poco a poco tutto il suo spirito ». « Don Bosco — afferma ancora Don Rinaldi — scrisse gli articoli delle sue Costituzioni prima nell'animo e nella vita di quelli che aveva scelti per suoi figli, e solo quando gli parve che corrispondessero al fine che si era proposto, li fissò e ordinò sulla carta » (10).

1874: l'approvazione definitiva

Possiamo scorgere la prima formulazione di un'iniziale « codificazione scritta » delle Costituzioni salesiane già nel Regolamento dell'Oratorio del lontano 1847 (11). Nella minuscola cellula dell'Oratorio così come la vediamo descritta, appaiono i timidi lineamenti della struttura del futuro organismo. Tuttavia il primo vero abbozzo del suo progetto di Congregazione dev'essere considerato quello che presentò a Pio IX nel 1858: offrendogli tale

(9) *Ibid.*, p. 178.

(10) *Ibid.*

(11) Ezzo fu pubblicato nel 1852: cfr. *Memorie Biogr.*, 3,93 e segg.

traccia iniziale delle future nostre Costituzioni, poteva con tutta sincerità affermare: « Ecco, Beatissimo Padre, ...il regolamento che racchiude la disciplina e lo spirito che da venti anni guida coloro i quali impiegano le loro fatiche negli Oratori » (12).

Don Rinaldi, riassumendo felicemente e autorevolmente il nucleo fondamentale di questo abbozzo di Costituzioni che delineava il volto della futura Congregazione, così lo presentava: « Non coercizioni, ma il vincolo della carità fraterna, onde formare un cuor solo per acquistare la perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche; non preoccupazioni per le cose materiali, ma ciascuno — pur conservando i propri diritti — sia realmente come se nulla più possedesse; non attaccamento alla propria volontà, ma obbedienza così filiale al Superiore che questi non abbia neppur bisogno di comandare; non molte pratiche di pietà in comune, ma l'esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva che è il distintivo e la gloria dei suoi figli.

« Don Bosco, più che una società, intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del Superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi; anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della corrispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni, ma uguaglianza fra tutti e in tutto » (13).

Tale progetto di vita condensato nelle Costituzioni, nelle sue diverse fasi di approvazione (23 luglio 1864: « decretum laudis »; 19 febbraio 1869: approvazione definitiva della Società; 3 aprile 1874: approvazione definitiva delle Costituzioni) dovrà passare per le strettoie della mentalità e del diritto vigente. In tutto questo laborioso iter Don Bosco si lascerà guidare dal suo temperamento pratico, duttile, ma soprattutto dalla sua viva fede nella Provvidenza che guida gli eventi.

(12) *Memorie Biogr.*, 5,881.

(13) DON RINALDI, o.c., p. 179.

Se da un punto di vista puramente umano si può forse pensare che in tale processo di rielaborazione delle Costituzioni siano stati smussati gli spigoli più originali del progetto di Don Bosco, in una visione di fede possiamo pensare che tale temporaneo ridimensionamento fosse provvidenziale: i tempi non erano ancora maturi. Se Don Bosco avesse allora insistito all'attuazione integrale del suo progetto, forse la Congregazione Salesiana non avrebbe avuto quello slancio, a un tempo unitario e flessibile, e quello sviluppo prodigioso che ebbe.

2. CENT'ANNI DI FEDELTA' DINAMICA

La data del 3 aprile 1874 segnò dunque una tappa determinante nella storia del testo delle nostre Costituzioni: esso infatti era divenuto, con l'approvazione definitiva della Santa Sede, un punto di riferimento costante per le generazioni future per conoscere la fisionomia, i lineamenti fondamentali della Congregazione così come sono stati voluti dal Fondatore. La data del 3 aprile non determinò per nulla la fine della sua evoluzione.

Nato dalla vita, il testo delle Costituzioni continuò a svilupparsi e a adattarsi alle nuove situazioni che si andavano man mano creando, seguendo passo passo il crescere vitale della Congregazione: proprio come il germe, che senza mutare natura si fa esile stelo, arbusto, pianta, e sa a tempo opportuno, secondo l'avvicinarsi delle stagioni, produrre gemme, fiori, frutti.

Il testo continuò a svilupparsi

L'integrazione del progetto fondamentale, approvato dalla Santa Sede, cominciò ancora vivente Don Bosco, e continuò nei primi anni del Rettorato di Don Rua, nei Capitoli Generali che si susseguirono con ritmo costante ogni tre anni dal 1874 al

1904: in questi vennero varati i Regolamenti speciali riguardanti i Superiori (dal Rettor Maggiore agli Ispettori e ai Direttori), le case di formazione, il regolamento per la celebrazione del Capitolo Generale.

« Salesianamente » queste norme, prima di essere presentate alla Santa Sede per la relativa approvazione, vennero vagliate attraverso l'esperienza. E solo dopo averle lungamente sperimentate (28 anni!) nel X Capitolo Generale furono rivedute e coordinate in un testo unico: alcune di esse, presentate alla Santa Sede, andarono a integrare il testo delle Costituzioni; le altre formarono il corpo dei Regolamenti.

Mi sembra importante sottolineare lo spirito con cui lavorarono i membri del X Capitolo Generale. Don Ceria negli « Annali » afferma che nelle lunghe e talvolta animate discussioni, non che far capolino qualsiasi tendenza a innovare, fu comune, costante e pacifico l'impegno a non perdere di vista la Regola data da Don Bosco » (14).

Evidentemente in tanti anni si era operata una crescita: il piccolo seme era diventato albero frondoso che spandeva la sua ombra al di qua e al di là dell'oceano; l'uniforme cellula iniziale si era andata man mano strutturando, organizzando in case, in Ispettorie; ma unica restava la linfa che dal tronco rifluiva nei rami, unica la radice da cui tutto l'albero traeva nutrimento: Don Bosco. Un Don Bosco però non immaginario, ma il Don Bosco reale, concreto, così come si era espresso nelle Regole date alla sua Congregazione, e così come riviveva nella persona del suo successore. Veramente, smentendo i timori ventilati alla sua morte, Don Bosco era riuscito a formare una Congregazione solida e compatta, aveva saputo creare nei suoi figli « una consanguineità spirituale », una « famiglia » in cui è riconoscibile un medesimo tipo, un medesimo timbro nell'attività educativa e nelle altre opere » (15).

(14) E. CERIA, *Annali*, 3,557.

(15) P. STELLA, *Don Bosco*, 2,406.

Occorsero dolorosi adattamenti

Se notevole fu l'apporto dei primi Capitoli Generali per l'integrazione del testo delle Costituzioni per adeguarsi sempre meglio al ritmo di sviluppo della Congregazione, non minore si dimostrò la capacità di adattamento della Congregazione stessa alle disposizioni della Santa Sede in materia di disciplina religiosa: anche in ciò si verificava la piena fedeltà a un atteggiamento di fondo dello spirito del fondatore.

Il più vistoso di tali atteggiamenti fu la revisione delle Costituzioni perché fossero conformi alle norme del Codice di Diritto Canonico (revisione approvata dalla Santa Sede il 19 giugno 1923); ma non fu certo quello il più doloroso.

Nella mente e nella prassi di Don Bosco il Superiore salesiano non era nè un burocrate, nè un funzionario, nè il semplice tutore della disciplina religiosa: era il padre spirituale della comunità educativa, e perciò ne era pure il confessore ordinario. Non poteva essere altrimenti d'una Congregazione che voleva strutturarsi come una « famiglia spirituale ».

La struttura voluta da Don Bosco per la sua Congregazione fortemente incentrata nel cuore pastorale del Superiore con quel suo ruolo specifico di padre spirituale della comunità, non voleva altro che sottolineare il primato dato da Don Bosco alle persone piuttosto che all'organizzazione, alla carità piuttosto che a una legge, al bene spirituale e fisico di ciascuno piuttosto che alle istanze dell'economia e dell'efficienza. Tutto questo delicato equilibrio di rapporti fu sottoposto a una crisi con la determinazione della Santa Sede (16), peraltro saggia, di proibire che il Superiore fosse il confessore ordinario dei suoi sudditi.

Noi comprendiamo la profonda angoscia di Don Rua e dei primi salesiani, nel timore di allontanarsi dalla strada tracciata da Don Bosco; ma al di là di ogni altra preoccupazione è prevalsa la

(16) *Decreti* del Santo Uffizio del 5.7.1899 e del 24.4.1901. Cfr. *Annali* 3, 170 e segg.

piena docilità alle disposizioni della Santa Sede, lasciata in preziosa eredità dal Padre ai suoi figli con le parole, e ancor più con i fatti.

In quella congiuntura (1901) Don Rua diceva ai membri del IX Capitolo Generale: « Facciamoci coraggio, e stiamo sicuri che l'ubbidire prontamente e perfettamente a quanto viene dalla suprema Autorità è il mezzo migliore per ottenere le benedizioni del Signore, e per far procedere la Congregazione conformemente a quanto voleva il Signore nell'ispirarla, e a quanto aveva in mente il nostro buon padre Don Bosco nel fondarla » (17).

La pronta e docile adesione di tutta la Congregazione alle direttive impartite dalla Santa Sede, in materia così importante da « segnare una vera svolta sulla sua storia » (18), non faceva che verificare una volta di più la solidità e l'unità di spirito che vi aveva saputo infondere Don Bosco.

Non meno doloroso per il cuore di Don Rua e per i primi Salesiani, e ancor più per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu la decisione della Santa Sede — nel perseguire il riordinamento generale delle Congregazioni Religiose femminili (19) — di separare i due Istituti fondati da Don Bosco. Anche in questo caso, al di là del rammarico degli uni e del timore delle altre prevalse lo spirito di fede — ereditato da Don Bosco — nella Provvidenza che non abbandona le opere che ha suscitato, e che si serve degli strumenti umani per condurle a miglior compimento.

Il Concilio chiese: revisione radicale

L'aggiornamento del testo delle Costituzioni non terminò con la revisione del 1923. Quasi ogni Capitolo Generale vi portò

(17) E. CERIA, *Annali*, 3,189

(18) *Ibid.*, 3,193.

(19) *Ibid.*, 3,645 e segg.

qualche ritocco, qualche integrazione, perché fosse sempre più idoneo a regolare lo sviluppo unitario della Congregazione; vennero pure emanate nuove norme di Regolamento perché servissero di orientamento, di scelta operativa, nelle nuove situazioni che la Congregazione doveva man mano affrontare. Tuttavia, penso, nessun Capitolo Generale dovette assumersi, circa il testo delle Costituzioni, un compito così oneroso come quello demandato dalla Chiesa dopo il Concilio attraverso il motu proprio « Ecclesiae Sanctae » ai Capitoli Generali Speciali degli Ordini e delle Congregazioni Religiose.

Quanto più ci si allontana nel tempo, tanto più si prende coscienza della portata enorme che tale decisione della Chiesa ha avuto, ha e avrà sull'orientamento di fondo della nostra vita religiosa. Per rendercene conto, basterebbe pensare che è la prima volta nella storia della Chiesa che Ordini e Congregazioni religiose sono stati invitati a una revisione così profonda della propria vita. Certo, nell'intenzione della Chiesa non si tratta nè di una rivoluzione, nè di un capovolgimento dei valori di fondo, su cui fino allora si era andata strutturando; però tale revisione non cessava di essere meno « radicale », nel senso etimologico del termine, toccando le radici stesse da cui ogni vita religiosa traeva origine, e da cui continuamente si alimentava: il Vangelo, il carisma, le intenzioni evangeliche, lo spirito, la missione dei fondatori.

Data la novità del compito, nulla di strano che ci fosse una certa preoccupazione nell'affrontarlo, non ostante tutta la buona volontà di agire con prudenza e senso di responsabilità. Anche se la Chiesa nel « Perfectae Caritatis » e nell'« Ecclesiae Sanctae » aveva tracciato le linee fondamentali nel cui ambito dovevano essere rinnovati e adattati i testi delle Regole e delle Costituzioni, restava ancora uno spazio enorme entro cui fare delle scelte oltremodo impegnative e rischiose. Se da un lato tutto ciò rappresentava un atto di grande fiducia della Chiesa nei confronti dei religiosi, d'altro canto restava un severo banco di prova in cui ogni Istituto avrebbe potuto misurare la propria compattezza

e solidità⁶, il livello di maturità raggiunto e il proprio senso di responsabilità.

Le direttive rinnovatrici della Chiesa

Il compito che ci incombeva era vastissimo. Anzitutto, a partire dal principio che il Vangelo era da considerarsi da tutti i Religiosi « Regola suprema » (20), il testo delle Costituzioni era da ripensarsi ponendo in chiara luce l'ispirazione evangelica della vita religiosa così com'era stata espressa dal Concilio, secondo il progetto originale e la peculiare missione che ciascun Istituto aveva ereditato dal Fondatore.

Le Costituzioni, secondo le direttive della Chiesa, dovevano soprattutto contenere « i principi evangelici e teologici, riguardanti la vita religiosa e la sua unione con la Chiesa, ed espressioni adatte e precise con cui si riconoscano e si conservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori » (21).

Le « norme giuridiche necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto » dovevano conservarsi, ma non dovevano essere numerose (22); da esse poi doveva essere espunto quanto era « superato... o mutevole secondo gli usi di un determinato tempo », oppure era « legato a usi unicamente locali » (23). Le norme poi che erano legate solo al tempo presente o a circostanze particolari, e che non appartenevano alla struttura fondamentale dell'Istituto, non dovevano aver posto nel testo costituzionale, ma dovevano « essere raccolte in codici supplementari, chiamati "direttori", libri d'usanze, o con altri nomi » (24). Nel testo costituzionale, infine, era necessaria la fusione dei due elementi « spirituale e giuridico », perché i codici

(20) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 2a.

(21) *Ecclesiae Sanctae*, II, 12 a.

(22) *Ibid.*, II, 12 b.

(23) *Ibid.*, II, 14.

(24) *Ibid.*

fondamentali degli Istituti avessero una base stabile e fossero pervasi di vero spirito e da norme vitali (25).

E perché la norma espressa avesse un carattere di autorevolezza e di stabilità, doveva essere espressa in modo che risultasse scaturita da un'esigenza di vita. Perciò si raccomandava di « evitare di redigere un testo o soltanto giuridico, o unicamente esortativo » (26). Bisognava insomma — per usare una felice espressione di Padre Beyer S.J. in una conferenza d'introduzione al nostro CGS — redigere un testo che « potesse servire come libro di preghiera », perché la vera forza delle Costituzioni sta, prima ancora che in una loro pur indispensabile dimensione giuridica, nella capacità di assicurare un vero dialogo vocazionale con Dio, secondo il progetto concreto in esse autenticato.

Anche riguardo alla forma di governo, si raccomandava di strutturarla in maniera che « i Capitoli e i Consigli..., ciascuno a suo modo, fossero l'espressione della partecipazione e delle sollecitudini della comunità intera » (27). Questo si sarebbe realizzato soprattutto se i religiosi avessero partecipato « efficacemente alla scelta dei membri di tali organi » (28).

Perché poi l'esercizio dell'autorità fosse reso più efficace, più aderente alla realtà, più sensibile alle esigenze locali, più spedito in rapporto alle esigenze dei tempi moderni, bisognava che « i superiori di qualsiasi grado fossero muniti delle opportune facoltà, perché non si moltiplicassero i ricorsi inutili o troppo frequenti alle autorità superiori » (29). Era un applicare i criteri di partecipazione, di decentramento e di sussidiarietà, già introdotti nel governo della Chiesa dal Concilio, al governo della vita religiosa.

Si auspicava infine che gli Istituti, secondo la loro partico-

(25) Cfr. *Ibid.*, II, 13.

(26) *Ibid.*

(27) *Perfectae Caritatis*, n. 14.

(28) *Ecclesiae Sanctae*, II, n. 18.

(29) *Ibid.*

lare missione, partecipassero alla vita della Chiesa universale e locale facendo proprie, e sostenendo nella misura delle proprie necessità, le sue iniziative (30).

Si auspicava pure che i membri di tali Istituti, grazie a una approfondita conoscenza delle condizioni dei tempi, degli uomini e dei beni della Chiesa, sapessero « rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo, fossero in grado di giovare agli altri più efficacemente » (31). Per noi consacrati alla salvezza dei giovani, quest'ultimo criterio di rinnovamento imponeva l'obbligo di una diagnosi attenta dei segni dei tempi e d'una revisione profonda dei nostri metodi pastorali perché meglio rispondessero alle mutevoli esigenze dei giovani, che sono le antenne più sensibili, e anche le prime vittime, d'un mondo in via di radicali trasformazioni.

La preparazione fu ampia e seria

Anche solo da questo quadro molto sommario penso che siamo in grado di percepire l'ampiezza della revisione che la Chiesa richiedeva a ogni Istituto religioso. Per Don Bosco, come per ogni suo figlio, la voce della Chiesa è la voce di Dio: non potevamo disattenderla senza tradire lo Spirito che ci aveva suscitato nel suo seno e la stessa nostra missione. Non si trattava di « prurito di riforma » giustamente stigmatizzato da Don Bosco: era questione di fedeltà.

Ci siamo accinti a questo immane compito non senza molta trepidazione, consapevoli della nostra fragilità, consapevoli dei rischi che si potevano correre, degli ostacoli che si potevano frapporre al felice esito, ma fiduciosi nell'assistenza divina, nella pro-

(30) *Perfectae Caritatis*, n. 2c.

(31) *Ibid.*, n. 2d.

tezione materna di Maria, nella protezione di Don Bosco e dei nostri santi che dal Cielo non avrebbero mancato di intercedere per noi.

L'inizio di quest'opera di revisione, lo possiamo già trovare nel Capitolo Generale XIX. In questo Capitolo il ritocco al testo delle Costituzioni fu modesto; l'aspetto più notevole fu l'ampliamento dei membri del Consiglio Superiore con l'introduzione della nuova figura dei Regionali che avrebbero dovuto, in una prospettiva di decentramento, diventare una struttura di unità, cerniera di collegamento fra il centro e la periferia della Congregazione. Ma il contributo più notevole offerto dal CG XIX al rinnovamento consistette soprattutto nello svolgimento di temi che servirono come base di riflessione per l'intera Congregazione nella preparazione del CGS.

Tale preparazione fu ampia, seria: non si può certo dire che abbiamo agito con precipitazione. Tre lunghi anni, e due Capitoli Ispettoriali che hanno stimolato la viva partecipazione di tutti i confratelli in una consultazione che non aveva precedenti nella storia della nostra Congregazione. Si trattava d'un problema vitale: delle nostre vite che abbiamo offerte al Signore in seno alla Congregazione Salesiana e della sorte dei giovani la cui salvezza sarebbe in parte anche dipesa dalla nostra capacità di rinnovamento.

All'inizio, perplessità e timori

Non si può dire che il CGS sia iniziato senza perplessità, senza incertezze: il compito che ci era stato affidato era talmente inedito da giustificare la nostra inesperienza in merito, anche se ci eravamo premurati di far tesoro dell'esperienza altrui. Certo i lavori acquistarono un loro orientamento più preciso, e un ritmo più serrato quando, il 9 luglio, un mese circa dopo l'inizio, il CGS decise quasi all'unanimità di dare alla Congregazione un testo rinnovato delle Costituzioni, approvato, articolo per articolo, a maggioranza qualificata dei 2/3 dei capitolari, perché

meglio rispondesse alla « mens » del Capitolo stesso e avesse maggiore autorevolezza agli occhi dell'intera Congregazione.

A vedere retrospettivamente le cose non possiamo negare che quello fu un gesto molto coraggioso, vista l'incertezza delle prospettive che ci stavano dinanzi: ci attendevano lunghi mesi di lavoro febbrile, con inevitabili tensioni, tante erano le istanze da comporre in unità: fedeltà a Don Bosco, alla Chiesa, alla nostra missione giovanile, risposta alle attese e alle esigenze dei confratelli.

Tuttavia, al di là dei nostri punti di vista, è prevalso in tutti l'amore a Don Bosco e l'attaccamento al suo spirito, che è fatto di fedeltà a Dio che ha suscitato la Congregazione, di docilità alla Chiesa, di duttilità alle circostanze di tempo e di luogo in cui dobbiamo operare. Il risultato di tutto ciò è nelle nostre mani.

Un testo meno giuridico e più spirituale

Si è cercato di elaborare un testo che, secondo le direttive della Chiesa, fosse più spirituale e meno giuridico. I « principi evangelici e teologici » in esso contenuti, tratti dai Documenti conciliari concernenti la vita religiosa, sono stati filtrati attraverso la sensibilità del testo costituzionale; più che di norme la cui esistenza e contenuto dipendono unicamente dalla volontà d'un legislatore umano, si tratta di valori di vita provenienti da una chiamata e da una missione divina.

Tutto ciò è stato possibile grazie a una costruttiva volontà di comunione, di convergenza nell'unità frutto di comprensione dei reciproci punti di vista: i singoli articoli nella loro stragrande maggioranza sono stati approvati superando di molto il traguardo dei 2/3 dei suffragi. Pur essendo stata prevista, per casi speciali, la possibilità di abbassare il « quorum » dei 2/3, non ci fu alcuna necessità di ricorrere a tale soluzione di emergenza, perché nell'iter previsto tutti gli articoli raggiunsero i suffragi sufficienti all'approvazione. Penso che umanamente non si poteva

pretendere di più perché la Congregazione, attraverso il suo organo più autorevole, esprimesse chiaramente la sua volontà.

Il rinnovamento della Congregazione che si è operato attraverso il testo delle Costituzioni è « fedeltà dinamica » a Don Bosco (32): è riscoperta dei valori fondamentali al di là delle incrostazioni e dell'usura del tempo; è anche ricupero di valori salesiani come, per esempio, l'unità della Famiglia Salesiana, e uno stile di formazione che fosse più conforme a un ideale di vita religiosa attiva (valori che non avevano potuto essere recepiti nel testo primitivo); è, infine, assimilazione di nuovi valori che si sono riscontrati in continuità e come prolungamento dei precedenti. La Congregazione è un organismo vivo, e come tale poteva assimilare solo ciò che avrebbe contribuito al suo sviluppo omogeneo, alla sua reale crescita, senza compromettere in alcun modo la sua identità.

Certo, come tutte le cose umane, anche le Costituzioni nate dal Capitolo Generale speciale sono perfettibili. Studi più approfonditi sulle fonti salesiane, e ancor più una maggiore fedeltà allo spirito che ha suscitato Don Bosco e che ci ha chiamato a dividerne la missione, potranno in seguito migliorarle, perché siano sempre più rispondenti al dono che Dio in Don Bosco ha fatto alla Chiesa e al mondo.

Il testo delle nostre Costituzioni, nato dalla vita, e generatore di vita, come ogni vita sarà dunque suscettibile di ulteriore perfezionamento e sviluppo. Tuttavia in esso è contenuto e ci viene trasmesso l'identico ideale di vita, l'identica missione per la salvezza dei giovani, l'identico spirito che ha animato Don Bosco e tutti i suoi figli migliori: tocca a noi, come hanno fatto quelli che ci hanno preceduto in questi cento anni, tradurlo in vivente, palpitante realtà.

(32) Cfr. *Atti del CGS*. Doc. n. 2: « Don Bosco nell'Oratorio, criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana ».

3. LA REGOLA NEL PENSIERO DI DON BOSCO

Certamente non possiamo ridurre la vita di una Congregazione a un codice scritto, anche se, come nel caso delle nostre Costituzioni rinnovate, esso contiene « le ricchezze spirituali della tradizione salesiana e le norme fondamentali per la vita della nostra Società » (33).

Evidentemente non è la vita che è al servizio di un codice, ma proprio tutto il contrario. La vita, però, non può fare a meno di determinazioni concrete: l'inosservanza delle norme che regolano i rapporti tra i membri d'una società — si trattasse anche soltanto della piccola società domestica — porta alla disgregazione e alla dissoluzione la vita e l'esistenza di qualsiasi comunità, qualunque ne sia il tipo.

Sono queste verità elementari che stanno sullo sfondo della insistenza di Don Bosco sull'osservanza della Regola.

Perché la Congregazione possa durare

Spirito eminentemente pratico, attento alle lezioni della storia, egli è profondamente convinto che « l'osservanza della Regola è l'unico mezzo, perchè possa durare una Congregazione » (34).

In un'importante conferenza ai direttori sul finire del gennaio del 1876, pochi mesi dopo la presentazione ai confratelli del primo testo delle Costituzioni (15 agosto 1875), Don Bosco così si esprimeva circa l'osservanza della Regola: « Ora non ci troviamo più come nel tempo passato, quando non c'erano le Regole ma la sola Congregazione era approvata, e quindi si andava avanti con un governo tradizionale, e quasi patriarcale. Non sono più quei tempi. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo... In ogni circo-

(33) *Costit.*, n. 200.

(34) *Memorie Biogr.*, 12,81.

stanza, invece di appellarsi ad altre autorità, si porti quella delle Regole... In questo modo il governo del Direttore può mantenersi paterno, quale da noi si desidera. Facendo sempre vedere che non è esso Direttore che vuole questa o quell'altra cosa, che proibisce o consiglia, ma è la Regola, il subalterno non potrà aver appiglio alcuno per mormorare o disubbidirlo. In una parola: l'unico mezzo per propagare lo spirito nostro è l'osservanza delle nostre Regole.

« Neppure le cose buone si facciano contro di esse o senza di esse; perchè se si vuol lavorare anche con buono spirito, ma non dentro la cerchia delineata delle nostre Regole, che cosa ne verrà? Che ciascuno lavorerà, e poniamo anche molto, ma il lavoro resterà individuale e non collettivo. Ora il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi proviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente: se così non fosse, sarebbe impossibile gettarsi in qualunque impresa.

« Se ci allontaniamo da ciò che strettamente richiedono le Regole e si continua a lavorare, uno comincerà a ritirarsi di qui, l'altro di là per un fine buono, ma individuale; di qui il principio del rilassamento; e queste opere non saranno più benedette dal Signore come le prime. Quindi ne viene necessariamente il bisogno di una riforma, e ciò indebolisce grandemente una Congregazione (come abbiamo visto accadere in molti Ordini Religiosi), e sempre con grandissimo scapito della salvezza delle anime. E poi? il decadimento e la rovina totale » (35).

Il discorso è piano, semplice, molto lontano dalle nostre complicazioni: ma quanta saggezza, quanta verità ed esperienza di vita si trovano in queste espressioni!

La Regola « incarnata » nel Superiore

La concezione che Don Bosco, nella stessa occasione, rivela della sua Congregazione, è quella d'una Congregazione fortemente centrata nella Regola, incarnata nel Superiore e vista come prin-

(35) *Ibid.*, 12,80-83.

cipale vincolo di coesione e di visibile comunione dell'intero organismo. Difatti, dopo aver affermato: « Tra di noi il Superiore sia tutto. Tutti diano mano al Rettor Maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, si faccia da tutti un centro unico intorno a lui », subito soggiunge: « Il Rettor Maggiore poi ha le Regole; da esse non si diparta mai, altrimenti il centro non resta più unico ma duplice, cioè il centro delle Regole, e quello della sua volontà. Bisogna invece che nel Rettor Maggiore quasi si incarnino le Regole: che le Regole e il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa.

« Ciò che avviene per il Rettor Maggiore riguardo a tutta la società, bisogna che avvenga per il Direttore in ciascuna casa. Esso deve fare una sola cosa col Rettor Maggiore e tutti i membri della sua casa devono fare una cosa sola con lui. In lui ancora devono essere come incarnate le Regole. Non sia lui che figura, ma la Regola. Tutti sanno che la Regola è la volontà di Dio, e che chi si oppone alle Regole si oppone al Superiore e a Dio stesso » (36).

Notiamo in margine a questo testo citato, che il principio resta valido ancor oggi, anche se per le dimensioni assunte dalla Congregazione, e per la diversità delle situazioni, alcune specifiche determinazioni sono demandate alla competenza delle comunità ispettoriali e locali (37). Decentramento non vuole dire anarchia, e pluralismo non può confondersi con l'individualismo (e l'uno e l'altra sono totalmente estranei al pensiero di Don Bosco).

La regola espressione del disegno di Dio

Per Don Bosco (ce lo rivela l'ultima sua affermazione nel passo citato) la Regola non è nè un principio astratto, nè l'espres-

(36) *Ibid.*, 12,81.

(37) Cfr. Lettera circolare « *Unità e Decentramento* », in *Atti del Consiglio Superiore* n. 272.

sione impersonale d'una volontà collettiva, ma è la manifestazione della volontà di Dio: è la linea visibile di convergenza delle chiamate dei singoli fratelli nel compimento in Cristo della volontà del Padre; una volontà che tutti trascende e tutti unisce in un'unica fraterna comunione.

E' in questa prospettiva forse che dobbiamo considerare l'incredibile numero di Regolamenti stilato da Don Bosco anche per le umili occupazioni. Non si trattava di mania istituzionalizzatrice, ma di valorizzazione di ciascuno, che vedeva definito il proprio compito in seno alla comunità non dall'arbitrio ma da una norma superiore. Una norma che faceva di ogni comunità salesiana un organismo la cui vita e il cui ritmo d'azione era scandito da Dio stesso (38). In quanto erano espressione della volontà di Dio, tali Regole, secondo Don Bosco, impegnavano all'osservanza. In una conversazione del 30 maggio 1865 Don Bosco si domandava: « E' dunque peccato trasgredire le Regole della Casa? Pensai già seriamente a questa questione, e vi rispondo assolutamente di sì. Non vi dico se sia grave o leggero: bisogna regolarsi dalle circostanze. Ma peccato lo è » (39). Notiamo che qui non si tratta delle Costituzioni approvate dalla Santa Sede, ma semplicemente del regolamento interno dei suoi istituti.

Si potrebbero fare delle distinzioni al riguardo, ma la recisa affermazione di Don Bosco resta per noi una testimonianza significativa del suo pensiero in materia, anche come pedagogia di santità giovanile.

Secondo Don Bosco, le Regole impegnavano alla fedeltà in quanto erano espressione del disegno di Dio e della sua amorosa volontà. Egli si metteva così nella linea ora chiaramente indicata dal CGS. Parlando di segni che aiutano a scoprire la volontà di Dio, il CGS, dopo aver indicato prima di tutti il *Vangelo* come regola suprema e primo strumento specifico per la ricerca,

(38) Cfr. *Memorie Biogr.*, 9,571-576.

(39) *Memorie Biogr.*, 8,132.

aggiunge: « *Le Costituzioni* sono un altro strumento specifico per noi: *costituiscono il nostro punto di vista evangelico* (le sottolineature sono del CGS) per approfondire la realtà; la loro approvazione da parte della Gerarchia ci garantisce che esse tracciano per noi una via pratica e sicura, e nello stesso tempo ci uniscono in spirito di obbedienza alla Chiesa » (40).

In questa prospettiva di obbedienza al Vangelo e alla Chiesa è facile capire le recise affermazioni di Don Bosco, che considera l'inosservanza cosciente della Regola come vera infedeltà al Signore, non disgiunta da peccato.

E noi religiosi, oggi dovremmo saper rileggere il pensiero di Don Bosco nella linea conciliare così bene espressa nel nostro CGS: « Non ci sono due piani di tale vocazione: quello della vita religiosa un po' più alto, e quello della vita cristiana un po' più basso. Per chi è religioso, testimoniare lo spirito delle beatitudini con la professione dei voti è la sua maniera di vivere il battesimo, e di essere discepolo del Signore » (41).

La Regola non dispensa dall'iniziativa

La volontà di Dio poi, che si esprimeva attraverso la Regola, secondo Don Bosco non dispensava nè dall'iniziativa, nè dalla responsabilità personale. Non era tanto un elenco di cose da fare formalisticamente, ma un ideale da realizzare, un compito da svolgere, una missione da compiere sulla linea orientatrice della Regola, ponendo in opera tutte le risorse personali e il proprio senso di responsabilità.

Ancor meglio di tante espressioni ciò che interpreta il pensiero di Don Bosco è quel che egli ha fatto, « affidando a ragazzi, si può dire, opere che avrebbero fatto paura a uomini maturi... L'obbedienza che Don Bosco richiedeva era davvero tale

(40) *Atti del CGS*, n. 630.

(41) *Ibid.*, n. 106.

da mettere alla prova, nelle situazioni più azzardate, lo spirito d'iniziativa e la solidità interiore » (42).

Cento anni di sviluppo prodigioso della Congregazione sono la migliore controprova che l'osservanza della Regola nel passato non ha inibito, in tanti confratelli, nè l'originalità nè l'iniziativa.

L'osservanza guidata dalla carità

Infine, appunto perché la Regola non è espressione d'una volontà collettiva, di un'esigenza impersonale o d'un astratto bene comune, ma è manifestazione della volontà del Dio-carità, questa sua caratteristica ispira il modo in cui Don Bosco vuole che essa sia interpretata e sia praticata.

Don Rinaldi ci ha detto che « Don Bosco, più che una società, intendeva formare una famiglia, fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del Superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi » (43). Ma una famiglia ben ordinata, specie se numerosa, se da un lato non può fare a meno di norme, d'altro lato sia nella loro osservanza che nella loro interpretazione è guidata dalla carità.

Carità che non è sinonimo di debolezza, ma è volontà del vero bene di ciascuno; perciò non è nè rinuncia alla norma, nè un lasciarla impunemente trasgredire, nè un chiudere gli occhi su eventuali imperfezioni o mancanze. Essa è invece attenzione a particolari situazioni che la norma non poteva assolutamente prevedere; è rispetto del ritmo di maturazione di ciascuno nella carità; è un far sì che la norma che è fatta per tutti si adatti alla misura di ciascuno, al suo passo, alle sue forze, al suo ritmo di crescita spirituale per cui ciascuno, nella casa salesiana, si possa sentire a suo agio, « in famiglia ».

(42) P. STELLA, *Don Bosco*, 2,407.

(43) DON RINALDI, o.c., p. 179.

Don Bosco, al tramonto della sua vita, nella lettera da Roma del 1884 provocata dal famoso sogno, dopo aver descritto la situazione che si era andata man mano creando all'Oratorio, ha quasi un sussulto come di chi vede travisata l'opera sua: « Perché — dice — si vuole sostituire alla carità la freddezza d'un regolamento?... Perché al sistema di prevenire con la vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandire leggi che si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri?... Si rimetta in vigore l'antico sistema: il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentela, tutto occhio per sorvegliare paternamente, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati » (44).

Direttamente in questo celebre sogno si tratta dei rapporti tra Salesiani e giovani, ma non è difficile discernere sullo sfondo il clima che si andava introducendo nella stessa comunità religiosa, che a sua volta si riverberava nella comunità educativa.

Don Bosco voleva che si osservasse la Regola, ma voleva che fosse osservata spontaneamente, volentieri, « perché — solleva dire — a Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli, essendo Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore » (45). Voleva che la Regola fosse osservata così, proprio perché si potesse mantenere il clima di famiglia, perché « il governo del direttore possa mantenersi paterno quale da noi si desidera » (46).

Tocca poi al Superiore far sì che non si sostituisca « alla carità la freddezza d'un regolamento »: espressione in cui, nel pensiero di Don Bosco, l'accento è posto evidentemente non su « regolamento » ma su « freddezza », sull'applicazione gelida e impersonale d'una norma, senza tener alcun conto che questa va posta a servizio delle persone.

(44) *Memorie Biogr.*, 17,112-13.

(45) *Ibid.*, 6,15.

(46) *Ibid.*, 12,81.

4. LA PRATICA DELLA REGOLA OGGI

Carissimi Confratelli, nell'esporsi queste considerazioni sul valore della Regola non mi nascondo tutte le contestazioni variamente motivate che oggi sorgono qua e là nella Chiesa, in seno alle famiglie religiose, e — perché no? — anche in nostri ambienti: contro la legge in genere, contro quella ecclesiastica in specie, e quindi contro Costituzioni, Regolamenti, eccetera.

Una reazione emotiva

Secondo tali obiezioni, la presenza di una legge segnerebbe il dominio della struttura sulla persona, la fine della spontaneità, della creatività, della comunione; segnerebbe il tramonto della libertà, il soffocamento della persona, l'instaurazione di quell'ordine costruito che porta con sé il corteo di giuridismo, di immobilismo, di formalismo, di autoritarismo che soffoca la vitalità spirituale proveniente solo dalla carità e dalla grazia dello Spirito.

Non si possono certo sottovalutare questi timori: purtroppo dietro il paravento della legge molte volte ha trovato rifugio l'egoismo, l'accidia, l'orgoglio; talora ci si è serviti della legge come di strumento di potere e si sono sacrificate le persone sul suo « letto di Procuste »; si è trovato in essa un comodo alibi per giustificare la mancanza di fantasia, la mancanza di disponibilità e di generosità nel necessario rinnovamento. Però, domandiamoci sinceramente se, con la reazione emotiva contro tutto un certo « giuridismo » (di cui la Chiesa ha spesso troppo sofferto), noi non rischiamo di coinvolgere la legge e il diritto col giuridismo in un'unica indiscriminata condanna e ripulsa. Facendo così, noi rischieremo di pregiudicare la causa per cui si combatte contro il giuridismo, cioè la difesa della persona.

Non lo si ripeterà mai abbastanza: « Una comunità senza leggi, lungi dall'essere o dal poter mai essere in questo mondo la comunità della carità, non è mai stata e non sarà mai null'altro

che la comunità dell'arbitrio » (47). Non solo, ma anche dell'individualismo (contrabbandato magari come pluralismo): in tale situazione non c'è nè rispetto della persona altrui, nè carità; non c'è neppure quell'elementare premessa della carità che è la giustizia. E la comunità va in decomposizione.

Sono conseguenze tanto logiche, evidenti, e purtroppo constatate, che penso non abbiano bisogno di lunghe dimostrazioni. Sono conseguenze che però ci fanno riflettere a quali estremi si può giungere (e talvolta di fatto si giunge) qualora non sapessimo lucidamente superare la reazione emotiva che, oggi più di ieri, fa sentire come un attentato alla libertà ogni proposta all'osservanza di una legge, di una Regola.

Dare un'anima alle leggi

Certamente la tentazione di giuridismo, di formalismo, con tutte le dolorose sequele che abbiamo sopra elencato, è insita nell'animo umano, come lo sono l'orgoglio, l'egoismo, l'accidia, da cui queste « male piante » prendono origine; sono pericoli quanto mai reali, da cui deve continuamente guardarsi — attraverso un'ascesi ininterrotta — sia chi esercita l'autorità, e sia chi pratica l'obbedienza. Ma per il fatto che si possa abusare della legge, non possiamo non dico abolirla (si andrebbe contro la natura sociale dell'uomo), ma neppure sminuirne il valore col disprezzo, o attenuarne il vigore con una sistematica noncuranza, o anche solo con arbitrarie violazioni. Ciò sarebbe certo un rimedio peggiore del male che si intende curare, e non tarderebbe molto a far sentire le sue funeste conseguenze in seno alle comunità.

Il rinnovamento della Congregazione non potrà avvenire se non attraverso una sincera e pratica accettazione delle nostre Costituzioni: sarà tale fedele osservanza, che esclude sia il formali-

(47) L. BOUYER, *L'Eglise de Dieu* (Editions du Cerf).

smo e il giuridismo, che l'arbitrarietà e l'individualismo, quella che garantirà a ciascuno di noi lo sviluppo nella carità, alle comunità la crescita nella comunione, al nostro apostolato una maggiore efficacia.

Mi piace illuminare queste riflessioni con una citazione del Padre Rahner, che in un lungo e originale dialogo con il Signore si esprime così: « Io so, e voglio stabilire sempre più il mio cuore in questa viva sapienza, che alla tua libertà non si arriva mai protestando contro chi riceve da te il suo potere. Chi trova grave e vuole scuotere il suo peso non è il tuo spirito di libertà, ma il mio uomo deteriore, la mia pigrizia, l'ostinazione, l'egoismo; il fatto è che non ho riguardato allo scandalo del mio fratello, per cui pure sparse il suo sangue il Figlio tuo; che mi voglio credere lecita ogni cosa monda (48); che ho la scienza che gonfia e non la carità che edifica (49).

« Mi è già successo che ho giudicato ostacoli alla tua libertà, precetti e imposizioni che erano solo salvaguardia per la libertà del tuo amore e protezione contro la legge che è nelle mie membra. Sì, io sperimento sempre di nuovo che le leggi umane della tua Chiesa sono scuola di disciplina per la volontà, di pazienza, di dominio su me stesso, di forte tranquillità dello spirito, di rispetto e di amore per il prossimo; vedo sempre meglio che non quello che piace, ma il dovere, mi matura. E in verità non ogni dovere è una costrizione, e la fedeltà nell'operare non è sempre segno di alta moralità nè di vera libertà...

« Io so anche che ordini e prescrizioni, cerimonie e consuetudini, metodi e industrie che mi sono imposte e raccomandate, possono divenire forma sensibile del mio amore, se ho l'amore; e che mi diventano un peso morto se io sono fiacco, troppo poco vivo per dare loro un'anima » (50).

Proprio nell'intento di esortare me e voi a un'osservanza

(48) Cfr. *Rom.*, 14,13 e segg.

(49) Cfr. *1Cor.*, 8,1 e segg.

(50) K. RAHNER, *Tu sei il silenzio*. Queriniana, Brescia, pagg. 40-42 passim.

così intensa e vissuta, in cui oggi non meno di ieri sta l'avvenire della Congregazione, desidero aggiungere qui qualche considerazione.

La Regola difende la persona e la comunità

A ben considerare la Regola, nella prospettiva che abbiamo ora espresso, scopriamo che essa è veramente al servizio della persona, della sua libertà nel senso più vero del termine. « La legge, la vera legge, la legge giusta, il diritto, in questo mondo è come la corteccia al cui riparo la persona può nascere e svilupparsi, e non si saprebbe rompere questa corteccia senza intaccare la vita personale » (51).

La Regola è la difesa della persona dall'arbitrio. Dall'arbitrio dello stesso superiore, e — più ancora — della comunità, che non può decidere, comandare od orientarsi in modo diverso da ciò che è stabilito nella Regola e liberamente accettato dall'individuo nel giorno della professione.

La Regola è pure una difesa della comunità dall'arbitrio da parte dell'individuo che gravemente o sistematicamente venisse meno agli impegni liberamente assunti, condizionando così — negativamente — la vita dei confratelli.

E infine è difesa dell'individuo stesso dalla propria fragilità e dal proprio capriccio, perché è sempre lì a ricordargli gli impegni che ha contratto con Dio e con i fratelli, e rappresenta in questo modo la libertà della sua risposta alla chiamata di Dio.

La Regola tutela molti valori

Evidentemente la Regola non svolge in seno alla comunità religiosa unicamente questa funzione negativa, di difesa: svolge soprattutto funzione positiva di promozione dei valori che essa

(51) L. BOUYER, o.c., p. 596.

contiene: valori del Vangelo, vissuti attraverso il carisma del Fondatore; valori di comunione fraterna e di missione divina a salvezza dei giovani. Ma appunto perché li contiene, è facile che la loro espressione comunitaria venga gravemente compromessa qualora non sia garantita una sufficiente osservanza.

Siamo d'accordo: non ogni inosservanza compromette in ugual misura tali valori. E' innegabile infatti che tra i valori che la Regola tutela e promuove, esiste una gerarchia.

Alcuni sono così fondamentali da identificarsi con la stessa vita cristiana. Altri scaturiscono come irrinunciabili esigenze della vita religiosa in genere (così com'è stata espressa dal Concilio Vaticano II) o, in particolare, dallo stile di vita religiosa a cui siamo stati chiamati e che abbiamo liberamente abbracciato. Altri valori sono nelle scelte che la Congregazione ha fatto attraverso il suo massimo organo responsabile, dopo una lunga consultazione, per poter rispondere nel modo migliore, nella situazione attuale, alla missione che Dio le ha affidato, e alle attese della Chiesa e del mondo. Altri infine, specialmente quelli concernenti le strutture organizzative, sono scelte operative di strumenti giudicati idonei a promuovere armonicamente la nostra vita e la nostra missione.

Siamo pure d'accordo che non ogni articolo della Regola risulta espresso in identica forma: in alcuni si tratta della definizione d'un progetto di vita di cui sono indicate solo le linee fondamentali, e le cui ulteriori determinazioni sono affidate all'iniziativa responsabile delle comunità ispettoriali o locali; in altri invece si tratta di precise determinazioni che devono perciò essere attuate da tutti.

Se ciascuno osservasse solo ciò che gli è gradito

Ogni inosservanza o interpretazione arbitraria della Regola è un allentamento del vincolo di coesione che ci lega gli uni agli altri, è una rottura di comunione che non può assolutamente essere voluta da Dio. Dio vuole che noi viviamo e lavoriamo in-

sieme (52) in comunione fraterna: e la linea visibile di convergenza di tale comunione è espressa dalla Regola.

Quanto qui viene detto circa la Regola, va ugualmente affermato delle deliberazioni prese ai diversi livelli di vita comunitaria, secondo il rispettivo grado di competenza e di responsabilità (Capitoli e Consigli Ispettoriali, Consigli della Comunità e Assemblee dei Confratelli).

L'assurdità del contrario non sarebbe certo difficile a dimostrarsi: basterebbe per un istante pensare che cosa avverrebbe in Congregazione se prevalesse, in teoria o in pratica, il principio che ciascuno si sentisse impegnato a osservare, di quanto è stato legittimamente stabilito, solo ciò che gli è gradito, o che rientra nei suoi punti di vista, trascurando tutto il resto. Sarebbe l'inizio del regno dell'individualismo egoista eretto a sistema di vita, agli antipodi del Regno di Cristo, che è regno di giustizia, di amore e di pace. Sarebbe pure la dissoluzione della Congregazione come compagine sociale, venendo meno quel primordiale elemento di ogni umana convivenza che è la reciproca fiducia.

Pensiamo infine quale impoverimento della nostra vita religiosa, quale ostacolo alla nostra comunione fraterna, quale svuotamento dell'efficacia del nostro apostolato, con la fatale conseguente sterilità in fatto di vocazioni, potrebbe produrre la sistematica inosservanza di un gruppo notevole di confratelli all'interno della Congregazione. La storia degli Ordini e Congregazioni religiose dimostra la dolorosa realtà di queste prospettive.

Può darsi che qualcuno a questo punto pensi o tema che con tutti questi argomenti si voglia assolutizzare la Regola. Nulla di tutto ciò. Nel raccomandare caldamente l'osservanza non possiamo affatto dimenticare che giustamente il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (53); e così la Regola è a servizio della vita e della missione della Congregazione, e non può e non dev'essere di ostacolo, di vero ostacolo, alla sua vera

(52) *Costit.*, art. 50.

(53) *Mc.*, 2,27.

missione. Infatti ciò che spezza la comunione non è tanto l'inoservanza della lettera, quanto l'individualismo e l'arbitrarietà di tale inosservanza, direttamente contraria allo spirito, che è spirito di solidarietà, di carità e di comunione.

La carità non cerca il proprio interesse (non è egoista) ma il vero bene degli altri, e anche questo bene vuole realizzarlo « in comunione » con i propri fratelli (non è individualista). Ma appunto per realizzare ciò, e per realizzarlo in questo modo, per evitare ogni arbitrarietà e individualismo nell'operare il bene, perché veramente l'eccezione alla lettera possa essere Regola secondo lo spirito, bisogna operare, secondo l'espressione di Don Bosco, avendo « sempre lo sguardo rivolto al centro di unità » (54). E nelle cose di maggiore importanza si deve agire — ai diversi livelli di competenza — d'accordo con la comunità di cui facciamo parte: solo il consenso di essa come « quotidiano interprete della volontà di Dio » (55) ci può garantire che stiamo percorrendo la via per cui Dio ci chiama.

La Regola favorisce la comunione salesiana

Ma approfondiamo la nostra riflessione e allarghiamo gli orizzonti. Dicendo che la Regola è a servizio della persona e della comunità, vogliamo sottolineare una realtà molto positiva, e cioè che la fedeltà alla Regola è lo strumento più importante per realizzare la comunione salesiana a tutti i livelli, quella « vita di comunione » che è per noi Salesiani un'esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione » (56).

Infatti se noi crediamo che « la Società Salesiana è nata non da solo progetto umano ma per iniziativa di Dio » (57), dob-

(54) *Memorie Biogr.*, 12,82.

(55) *Costit.*, art. 91.

(56) *Ibid.*, art. 50.

(57) *Ibid.*, art. 1.

biamo pure credere che è Dio che ci ha chiamati in essa affidandoci dei fratelli da amare (58), per realizzare in comunione con essi nella consacrazione religiosa il progetto apostolico di Don Bosco: cioè di « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (59).

Il vincolo che unisce gli uni agli altri è quello della carità, che è stata effusa nei nostri cuori dallo Spirito, nella consacrazione battesimale che ci ha fatti membri del Corpo di Cristo e membri della Chiesa, e figli di Dio nel Cristo, e perciò fratelli tra noi. Questa carità fraterna e apostolica è stata rafforzata, ed è diventata per ciascuno di noi un impegno solenne, davanti a Dio e ai confratelli, con la professione dei consigli evangelici. Ora tale carità, per i rapporti e gli impegni che suppone, tende per sua intima natura a farsi visibile, sociale.

La Regola non è che l'espressione sociale degli impegni da noi assunti con la professione religiosa: in essa sono definiti il progetto di vita religioso-apostolica che noi intendiamo realizzare in comunione con i nostri confratelli, i rapporti che ci legano gli uni agli altri, gli impegni reciproci. Se da un lato la comunità salesiana con l'accettazione della professione d'un confratello s'impegna a offrirgli la possibilità di realizzare nel proprio ambito la chiamata divina, per parte sua « il confratello si sente impegnato a costruire la comunità in cui vive » (60); e il minimo di questo suo impegno è di osservare fedelmente la Regola.

Anche se la pratica della Regola non esaurisce le esigenze dell'impegno assunto, essendo solo « una via che conduce all'Amore » (61), è sempre però « la via sicura » per interpretare ciò che Dio vuole da ciascuno di noi (62), per renderci capaci di adempiere gli impegni solenni espressi nella nuova formula della professione: « Vivere nella Società Salesiana in comunione

(58) *Ibid.*, art. 51.

(59) *Ibid.*, art. 2.

(60) *Ibid.*, art. 52.

(61) *Ibid.*, Proemio.

(62) *Ibid.*, art. 91 e 200; cfr. *Atti del CGS* n. 638.

di spirito e di azione con i miei confratelli, donare tutte le mie forze per quelli a cui tu, Signore mi manderai, specialmente per i giovani più poveri, e collaborare in questo modo alla missione della Chiesa»; e tutto questo « secondo la via evangelica tracciata dalle Costituzioni salesiane » (63).

« *Far di tutto per vincolarci in un solo spirito* »

Ma questa via evangelica tracciata dalle Costituzioni Salesiane non realizza soltanto al livello di comunità locale e ispettoriale la « comunione di spirito e di azione », ma allarga gli orizzonti e ci permette di fare reale e concreto quanto dice l'articolo 56 delle stesse Costituzioni: « La nostra vocazione ci introduce nella comunità mondiale salesiana facendoci partecipare alla comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione offre alla Chiesa universale ».

Don Bosco — lo sappiamo — sentiva profondamente questa esigenza di comunione a livello di Congregazione. « Bisogna far di tutto per vincolarci in un solo spirito », diceva ai direttori salesiani (64); e sono senza numero le sue insistenze perché tutta la Congregazione si mantenesse unita per rendere efficace la sua missione. E parlava di unità di spirito, unità di corpo, unità di direzione, unità di comando e perfino di unità di sentimenti (65).

« Se si infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene. Uniti in un cuor solo si farà dieci volte tanto di lavoro e si lavorerà meglio » (66).

E tutti conosciamo l'affermazione del Capitolo Generale: « L'unità a livello mondiale trova la sua prima espressione nelle Costituzioni. Queste tracciano infatti per tutto il mondo salesiano le linee fondamentali del nostro credo, della nostra vita e della

(63) *Costit.*, art. 74.

(64) *Memorie Biogr.*, 13,286.

(65) Cfr. *Memorie Biogr.*, 13,286; 7,626; 7,847; 9,572; 12,499.

(66) *Memorie Biogr.*, 12,384; Cfr. anche 13,304.

nostra missione » (67); e in esse si appoggia il ministero di unità affidato in particolare al Rettor Maggiore, al suo Consiglio, ai Superiori.

Il Capitolo Generale rispondeva così « a un bisogno molto forte sentito in Congregazione, quello cioè di chiarificare e rinforzare le linee essenziali dell'unità, per salvaguardare il progetto originario del Fondatore e mantenere la vita e l'efficacia della Congregazione » (68).

Carissimi, oggi più che mai la Congregazione ha bisogno di questa comunione totale di spirito per l'efficacia della sua missione.

La Regola e i « doni personali »

Oggi si insiste molto nella « realizzazione personale » e nella valorizzazione dei « doni personali ». Ma sentiamo ciò che dice in proposito un autore moderno: « Talvolta le famiglie religiose hanno interpretato questo aspetto come un incentivo all'iniziativa spontanea, e come una giustificazione per ogni religioso nel "fare ciò a cui si sente attratto". Ma una certa prospettiva di esagerata libertà nell'attuare qualsiasi sogno apostolico individuale non è un fondamento solido per la formazione dei chiamati e la coesione della comunità. Chi vuol fare comunque il lavoro che a lui pare, è da pensare che lo farebbe meglio fuori della vita religiosa.

« La vera forza di attrazione per un Istituto consiste nel fatto che esso sia, e si manifesti, come un "gruppo ecclesiale" che orienta le doti dei suoi membri verso uno specifico ed efficace apostolato. La credibilità di un Istituto in questo settore dipende dalla chiarezza del suo impegno nel continuare con efficacia un autentico apostolato » (69).

La fedeltà alle Costituzioni è l'unica garanzia di questa com-

(67) *Atti del CGS*, n. 720.

(68) *Ibid.*

(69) AHERN BARNABAS, *Vita Consacrata*, gennaio 1974, pag. 7.

pattezza universale, che fa visibile ed efficace a livello di Chiesa la missione salesiana, facendo sì che le attività di tutti entrino realmente nella totalità del progetto salesiano per la salvezza dei giovani. Questa è l'unica strada per riconquistare quello « spirito di corpo » così necessario nelle attuali situazioni sociologiche del nostro tempo, e per gustare costantemente della certezza che l'iniziativa di Dio nel suscitare la Congregazione per i giovani « continua », perché da tutti si vive ciò che custodisce questo dono di Dio, promuovendone anzi una crescita vigorosa e una fioritura (70). Non certo a caso, il sogno del personaggio del manto, immagine della Congregazione, finisce con la nota raccomandazione: « La meditazione del mattino e della sera sia sull'osservanza delle Costituzioni » (71).

Carissimi, le riflessioni che andiamo facendo hanno un'importanza straordinaria. Oggi più che mai non è sufficiente, per essere Salesiani, il portare questo nome. Salesiani singoli, comunità, e direi perfino Ispettorie, possono dolorosamente a un certo punto trovarsi fuori della comunione salesiana, perché in tanto si è Salesiani in quanto la fedeltà alle Costituzioni è un dato di fatto constatato all'evidenza.

Oggi non possiamo illuderci, solo la fedeltà alla Regola può assicurarci di non essere avviati verso una situazione di scisma pratico nei riguardi della comunione salesiana. Sarà invece con la fedele osservanza delle Costituzioni che la Congregazione si avvicinerà sempre più alla realizzazione di quel progetto di vita fortemente unitario, che si incarnò nel suo Padre Don Bosco (72).

La fedeltà alla Regola è problema di fede

Durante la sua vita, Don Bosco più volte ha affermato che « la Regola è la voce di Dio » (73). Forse ora, dopo queste ri-

(70) Cfr. *Costit.*, art. 200.

(71) *Memorie Biogr.*, 15,186.

(72) Cfr. *Costit.*, art. 49.

(73) Cfr. *Memorie Biogr.*, 11,365; 12,81; 14,849; 17,296.

flessioni, « siamo meglio in grado di percepire il senso di tale affermazione.

E' quella « voce » che è risuonata nell'intimo del cuore di Don Bosco, che l'ha chiamato di tra i pascoli — lui povero pastorello dei Becchi — per costituirlo pastore, padre e maestro della gioventù; quella voce che ha avuto una luminosa conferma e una divina autenticazione nell'approvazione, da parte della Chiesa, della Congregazione da lui fondata per prolungare nel tempo la missione affidatagli da Dio; la stessa voce che ha chiamato ciascuno di noi per realizzare comunitariamente, secondo la linea tracciata dalla Regola, il progetto apostolico di Don Bosco in seno alla Congregazione Salesiana.

Evidentemente quella voce del Signore che chiama « non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio... in qualche modo straordinario. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui si serve ogni giorno il Signore per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti » (74). E uno di questi segni è appunto la Regola, « via sicura » che Dio ci addita per realizzare la sua chiamata alla perfezione dell'Amore (75). Segno che, appunto perchè tale, non è percepibile se non alla luce della fede; per questo nel Proemio delle nuove Costituzioni si afferma che il libro delle Costituzioni può essere « meditato con frutto solo nella fede viva ».

Se c'è tale fede, non sarà difficile discernere, al di là di un codice impersonale, il volto e la voce del Padre che ci invita ad amarlo, a edificare in intima comunione con i nostri fratelli il Corpo di Cristo in mezzo ai giovani e nel mondo. Se invece non ci sarà tale fede, o sarà languida, fiacca, tale libro diverrà per noi insignificante; peggio, non si vedrà in esso che un ostacolo alla nostra libertà, forse un impedimento per la realizzazione di un nostro progetto di vita del tutto personale, una gabbia da cui cercheremo di evadere con ogni sforzo ed espediente.

(74) *Presbyterorum Ordinis*, n. 11a.

(75) *Atti del CGS*, n. 630.

Ma guardiamo ai moltissimi Salesiani che ci hanno preceduto: essi, proprio grazie alla fede di cui erano ripieni, sono stati fedeli, hanno seguito nella Regola la via che Don Bosco aveva loro additato per rispondere alla chiamata divina. E i frutti della loro fedele osservanza sono noti a tutti noi: Dio, con strumenti molte volte umili, modesti, ma fedelmente docili nelle sue mani, ha saputo fare cose grandi.

A comune conforto, e con cognizione di causa, posso dire che anche oggi — dopo la promulgazione delle Costituzioni rinnovate — tanti confratelli nelle comunità più diverse della Congregazione hanno accettato con spirito di fede le attuali Costituzioni, e vanno riscoprendo gioiosamente i ricchi valori spirituali e di salesianità in esse contenuti. Conseguentemente essi le vivono con senso di profonda convinzione, che viene a creare nella comunità un clima di lavoro generoso, di fraterna carità, di fervida preghiera e di gioioso ottimismo. Proprio quello spirito che animava le prime ferventi comunità della Congregazione.

E così tutti questi confratelli sono oggi efficaci costruttori della comunità e della stessa Congregazione, non meno di quanto lo furono i primi, quelli dei tempi d'oro delle origini.

Siamone convinti: nelle Costituzioni rinnovate Dio ci addita la strada da percorrere insieme, per rispondere alla sua chiamata e per realizzare la sua missione oggi; e solo nella docilità alla sua voce potremo avere la garanzia di costruire qualcosa di duraturo. Non v'è dubbio che Dio per realizzare il suo disegno di salvezza non ha tanto bisogno dei nostri talenti personali: ha bisogno invece della nostra fedeltà, che li pone al suo servizio.

Un messaggio da trasmettere alle giovani generazioni

Carissimi, in occasione di centenari e giubilei, di qualche importante avvenimento, si suole erigere un monumento che tramandi ai posteri, come per difenderlo contro l'opera distruttrice del tempo, il ricordo di tale avvenimento. Noi che abbiamo

la sorte di vivere questa ricorrenza di evidente straordinaria importanza per la nostra Congregazione, non abbiamo da erigere alcun monumento. Ma ci sentiamo senz'altro impegnati di trasmettere alle generazioni dei Salesiani che con la grazia di Dio ci sostituiranno nella missione un messaggio non verbale ma vitale: l'amore autentico a Don Bosco. E questo messaggio sarà vitale solo se si identificherà anzitutto nell'amore fattivo e pratico e operativo alle Costituzioni.

In esse parla Don Bosco; esse sono addirittura Don Bosco vivo: lo ha detto lui stesso. Ai primi missionari che partivano per l'America, il buon padre sulla tolda della nave ebbe a dire tra la commossa ansia dei presenti: « Vengo con voi ». E sappiamo come spiegò quelle parole: consegnando ai suoi carissimi figli il libretto delle Costituzioni, da poco approvate dalla Santa Sede.

Confratelli e figli carissimi, il modo sicuro per sentirci veramente con Don Bosco è quello di vivere le Costituzioni. Ecco dunque il messaggio di vita che noi Salesiani degli « anni settanta » ci impegniamo a lasciare per le future generazioni, per la missione feconda della Congregazione nel tempo: le Costituzioni, più ancora che praticate, siano vissute, e con amore, come espressione del nostro vero amore a Don Bosco.

E il caro Padre benedica e renda quotidianamente concreto questo nostro filiale impegno.

Vi saluto caramente tutti, con un ricordo particolare « in orazione » per i più anziani, per gli ammalati e per i giovanissimi.

Chiedo un fraterno ricambio per i tanti bisogni della Congregazione e per le mie intenzioni. Grazie!

Don LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

II. DISPOSIZIONE E NORME

Disposizioni relative all'art. 196 delle Costituzioni

Il 1° marzo 1974 l'Economo Generale don Ruggiero Pilla ha inviato a tutti gli Ispettori la seguente lettera contenente le disposizioni relative all'articolo 196 delle Costituzioni, stabilite dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Rev.mo Signor Ispettore, una volta pervenute tutte le proposte dei Consigli Ispettoriali, è stato possibile al Rettor Maggiore e al suo Consiglio dare esecuzione all'art. 197 delle Costituzioni, nello stabilire per ciascuna Ispettorìa la somma di denaro, entro la quale è competente l'Ispettore con il suo Consiglio ad autorizzare tutte le operazioni previste dall'art. 196 delle Costituzioni.

Per stabilire una tale somma, il Consiglio ha preso in esame non solo la proposta presentata dalle singole Ispettorie, ma anche il potenziale economico di ogni Ispettorìa, il costo della vita nelle rispettive regioni e, là dove esiste, la somma decisa dalla Conferenza Episcopale. Per quanto riguarda quest'ultima, la si è tenuta presente solo come punto di riferimento, in quanto tale somma è fissata come limite massimo per i Superiori Generali, oltre il quale gli stessi Superiori Generali sono tenuti a ricorrere alla Santa Sede (Sacra Congregazione dei Religiosi).

In questa considerazione non solo non si è accettato per i Consigli Ispettoriali il limite di competenza stabilito dalla Conferenza Episcopale, come molti hanno chiesto, ma, salvo il caso in cui tale limite era già molto modesto, si è andato notevolmente al di sotto di questo: più o meno a seconda del maggiore o minore indice del costo della vita e del potenziale economico dell'Ispettorìa.

La somma è espressa per tutte le Ispettorie in dollari USA, che è una valuta mondiale e per ora più stabile, alla quale è facile riportare la moneta locale.

Per còdesta Ispettorìa il limite di competenza per le operazioni di cui all'art. 196 è stato fissato in dollari USA...

Il Consiglio Superiore ha inoltre fatto le seguenti precisazioni, a evitare un errato uso della facoltà concessa.

a) Il suddetto limite di competenza si deve intendere riferito all'*importo complessivo* di una intera operazione, anche se questa si realizza per parti e in tempi diversi. Così che se l'importo globale supera la competenza ispettoriale, occorre l'autorizzazione del Consiglio Superiore. Per esempio, se in una Casa salesiana si vuole costruire un fabbricato, che nel suo complesso importa una spesa superiore a quella che è di competenza dell'Ispettore con il suo Consiglio, non è lecito dividere la costruzione in parti tali che l'importo di ciascuna parte sia entro i limiti di competenza dell'Ispettorìa. Si dovrà quindi chiedere l'autorizzazione al Rettor Maggiore, anche se la costruzione si effettuerà in tempi diversi. Analogamente dicasi per la vendita e la compera di un immobile.

b) Se si tratta di una costruzione che interessa una Casa nuova da aprirsi, o che importa una modifica dello scopo di un'Opera già esistente, è chiaro che, anche se la spesa fosse nei limiti di competenza dell'Ispettore, ci vorrà prima l'autorizzazione del Rettor Maggiore a aprire la Casa oppure a modificare lo scopo dell'Opera già esistente (Costituzioni art. 172). Per la relativa pratica non deve mancare una copia del progetto.

c) Quando si tratta di autorizzare un mutuo o prestito, bisogna tener conto che, se l'Ispettorìa o la Casa è già gravata da un altro mutuo o prestito precedente, questo si assomma col nuovo da contrarsi, e se la loro somma supera la competenza del Consiglio Ispettoriale, bisogna ricorrere al Rettor Maggiore.

Si sono fatte tali precisazioni a mo' di esempio, per far comprendere lo spirito della concessione e indicare un certo criterio di applicazione, ma si conta soprattutto sul senso di responsabilità e su una giusta ed equilibrata interpretazione dei Consigli Ispettoriali.

La concessione di questa facoltà sia comunicata alle Case e la presente sia conservata nell'archivio dell'Ispettorìa, come documento comprovante la facoltà stessa.

DON RUGGIERO PILLA

1. Le Missioni chiedono personale

Nei mesi scorsi il Consigliere per le Missioni Salesiane don Bernardo Tobill ha scritto ai Vescovi e Ispettori delle Missioni chiedendo di compilare un elenco delle attuali necessità di personale. Raccolte tutte le richieste pervenute, don Tobill rende ora noto alla Congregazione il lungo elenco.

a) LETTERA DEL CONSIGLIERE PER LE MISSIONI AI CONFRATELLI

Carissimo Confratello,

sono molte e insistenti le domande di personale che ci pervengono dalle nostre Missioni e Ispettorie bisognose di confratelli. Ho creduto bene di fare un elenco — tutt'altro che completo — di alcuni di questi bisogni, e di presentarlo.

Sono ben consapevole che vi è scarsità di personale un po' dovunque. Ciò non ostante mi sento obbligato in coscienza di portare a tua conoscenza il bisogno che vi è altrove, e specialmente in terra di missione.

L'attività missionaria è un mandato di Cristo. Con il recente Concilio Vaticano II — primo Concilio Ecumenico che abbia emanato un documento missionario — la Chiesa ha voluto sottolineare l'urgenza dell'attività missionaria. Don Bosco volle fortemente missionaria la sua Società Salesiana, come ci ricorda il CGS al n. 471. Il Rettor Maggiore presentandoci gli Atti del CGS ci ha parlato della « Strada delle Missioni » come di una delle tre grandi vie che dobbiamo percorrere per rinnovare la nostra missione giovanile e popolare.

Il Rettor Maggiore, ancora nella sua lettera circolare « Le Missioni, strada al rinnovamento » (ACS n. 267, p. 36) scrive: « Ma ascoltiamo la parola di Don Albera, il quale nel 1920 nelle difficoltà e nella penuria di personale di quel duro dopoguerra, esortava le Ispettorie a

essere generose oltre ogni calcolo, con le Missioni. "Preparate molti e buoni missionari" era stata la sua parola d'ordine. Ma dirà qualcuno di voi: "Come fare a rispondere a questo appello, se non abbiamo neppure il personale sufficiente per le nostre Ispettorie?" Rispondo: è appunto perchè possiate avere personale abbondante per le Ispettorie affidatevi, ch'io vi dico: preparate molti e buoni Missionari! Quanto maggiore è il numero dei Missionari che un'Ispettoria può inviare alle lontane Americhe, tra gli infedeli del Paraguay, del Brasile, dell'Ecuador, dell'Africa, dell'India, della Cina, e ovunque abbiamo missioni, tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni che il Signore regalerà a quell'Ispettoria ».

Ed ecco che io vi presento un elenco dei bisogni di questi e di altri paesi missionari. Posso assicurarvi che se noi, nei nostri paesi, risentiamo la scarsità di personale, nei paesi che vi elencherò questa mancanza è ancora più vivamente sentita.

Come vedrete si parla non soltanto di missioni, ma anche di scuole, di parrocchie, ecc. Vorrei dirvi che queste scuole, parrocchie, ecc., hanno un carattere prettamente missionario, e non sono proprio come le scuole e le parrocchie che abbiamo nei nostri paesi europei. In tanti casi elencati la presenza salesiana è paurosamente inferiore alle necessità.

Caro confratello, ti prego di dare uno sguardo alla lista allegata. Riflettici sopra, chiedi con la preghiera l'aiuto del Signore. Nel caso che lo Spirito Santo ti suggerisca di offrirti per le Missioni, scrivi al Rettor Maggiore o al sottoscritto. Ti assicuro che si darà alla tua domanda tutta l'attenzione che un affare così importante merita.

Aff.mo in C. J.

SAC. BERNARDO TOHILL

P.S. - 1. L'elenco che ho sotto mano, pur essendo incompleto, è forse troppo lungo; pertanto ritengo più proficuo presentarne solamente la prima metà, riservando l'altra parte al prossimo numero degli ACS.

2. In qualche caso si fa riferimento al bisogno di laici anche non salesiani, e questo a titolo di informazione, perchè si sappia che le nostre missioni hanno bisogno anche di loro.

b) ELENCO DELLE MISSIONI CHE RICHIEDONO PERSONALE (prima parte)

Richieste dall'America Latina

Da HAITI (lingua francese) si richiede:

- un *sacerdote* per Cap-Haitien (scuola e parrocchia);
- un *coadiutore* per Cap-Haitien (reparto agricoltura);
- un *coadiutore* per Cap-Haitien (reparto laboratori);
- un *coadiutore* per Port-Au-Prince (laboratorio di elettromeccanica).

Da PORTO RICO si richiede:

- un *sacerdote*, per il centro giovanile di Calle Lutz (sono più di 400 giovani e molti universitari);
- un *professore* di chimica e matematica a livello liceale, per Santurce.

Dalla BOLIVIA si richiede:

- un *sacerdote* per il Centro Missionario S. Corazón di Santa Cruz (lavoro pastorale, ministeriale e sociale tra i campesinos indigeni);
- un *sacerdote* per il Centro Missionario Escoma, Altopiano La Paz (lavoro pastorale, ministeriale sociale tra i campesinos indigeni);
- due *coadiutori* per il Centro Giovanile Don Bosco, Santa Cruz (direzione dei laboratori di falegnameria e meccanica, animazione dei gruppi giovanili);
- un *coadiutore* per la Scuola Tecnico-Agraria Muyurina di Santa Cruz (un agronomo per la scuola teorico-pratica);
- un *sacerdote* per il Centro Giovanile Don Bosco di El Alto, La Paz (lavoro pastorale di evangelizzazione e catechesi tra i numerosissimi giovani poveri della zona);
- un *sacerdote* per il Collegio Don Bosco di Sucre (direzione spirituale dei giovani del collegio, e lavoro pastorale nel Centro Giovanile);
- un *coadiutore* per il Collegio Don Bosco di La Paz (lavoro tra i giovani adulti dei corsi serali di specializzazione: lavoro formativo e pastorale).

Dal BRASILE, Missione di PORTO VELHO richiedono con urgenza cinque nuovi missionari *sacerdoti*.

Dal BRASILE, Missione di HUMAITÀ, si richiede con urgenza:

- un giovane *sacerdote* per la coordinazione della pastorale, catechesi, ecc.;

- un *sacerdote* per la cura pastorale lungo la strada, che si dedichi alla gente che sta occupando le nuove vie di comunicazione (650 Km. di strade) che prima non esistevano;
- due *sacerdoti* in appoggio dei parroci di Auxiliadora e Carapanatuba: dovranno viaggiare molto per i fiumi;
- vari *coadiutori* da mettere a fianco dei missionari nelle residenze: non è necessario che siano specializzati.

Dal BRASILE, Ispettorìa di RECIFE, si richiedono *sacerdoti* e *coadiutori* per la pastorale giovanile nelle parrocchie e scuole.

Dal CENTRO AMERICA si richiedono con urgenza *confratelli* missionari itineranti per gli indios della missione di San Pedro Carchà.

Dalla COLOMBIA, Prefettura Apostolica dell'ARIARI, si richiede:

- missionari itineranti per 5 centri;
- due *sacerdoti* e due *esperti* per la Scuola Agropecuaria di La Holanda;
- 6 *catechisti* per la Prefettura;
- 2 *medici* per la Prefettura.

Dall'ECUADOR si richiede:

- un *confratello* elettromeccanico, anche solo per tre anni, per la scuola tecnica di Quito;
- un *tecnico* stampatore per la scuola tecnica di Quito;
- un *confratello* programmatore per la Radio Sucua;
- un *confratello* programmatore per la Radio catechistica della parrocchia rurale di Rocafuerte;
- un *animatore* del Centro Giovanile di Cuenca;
- un *meccanico* e un *elettricista*, per i giovani poveri della Casa Domenico Savio di Guayaquil.

Dal PARAGUAY, Ispettorìa, si richiede:

- un gruppo di *esperti* di pastorale giovanile;
- *aiuti* alle parrocchie per la catechesi.

Dal PARAGUAY, Vicariato del CHACO PARAGUAYO, si richiede:

- un *tecnico* agropecuario per un grande allevamento e lavori agricoli per la promozione degli indios;
- un *meccanico* (manutenzione del reparto macchine, motori, complesso elettrogeno, ecc.);

— un *sacerdote* itinerante, di buona salute (pronto a sopportare in-comodi e forte caldo) per gli indios.

Dal MESSICO, Missione dei MIXES, si richiedono alcuni *missionari*.

Richieste dall'Africa

Dal BURUNDI si richiedono *sacerdoti* missionari-parroci.

Dallo ZAIRE si richiede:

- un *meccanico* di auto per la Cité des Jeunes;
- alcuni *confratelli* per un Istituto Sociale;
- *confratelli sacerdoti* come missionari-parroci.

Richieste dall'Asia

Dalla THAILANDIA, Ispettorìa, si richiede con urgenza:

- un *meccanico* per la scuola Tecnica Don Bosco di Bangkok;
- un *capo stamperia* per la Don Bosco Press di Bangkok.

Dalla THAILANDIA, Missione di SURAT THANI, si richiede:

- *Salesiani* disposti e preparati per la missione;
- *esperti* per centri giovanili in un contesto missionario.

2. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori

I CONVEGNI ISPETTORIALI. L'iter predisposto dalla Commissione Centrale indicava il mese di marzo 1974 come limite per la celebrazione dei Convegni ispettoriali, e la scadenza è stata largamente rispettata; qualche Ispettorìa aveva svolto il Convegno con molto anticipo, seguendo una propria impostazione; solo pochissime Ispettorie lo celebreranno dopo la data, comunque non oltre aprile.

Dopo il Convegno Ispettoriale, il passo successivo — in cui molti confratelli sono al momento impegnati — è la stesura dei relativi Atti, e il loro invio alle Commissioni Regionali e Centrale. Questi Atti sono attesi con sollecitudine, perchè consentiranno alle Commissioni e ai Relatori degli ulteriori Convegni (Regionali e Mondiale) di ricavare le risultanze dei Convegni Ispettoriali, e di impostare su di esse il proprio lavoro.

LA COMMISSIONE CENTRALE. Nello stesso mese di marzo, tra il 9 e l'11, la Commissione Centrale si è riunita per la seconda volta presso la Casa Generalizia, al completo (per la sua composizione, cfr. ACS 272 pag. 48). Alla sua apertura presenziò don Viganò, e alla chiusura anche il Rettor Maggiore. Ecco in breve il lavoro svolto.

Anzitutto è stato fatto il punto sull'avanzamento dei lavori ai livelli ispettoriali e regionali. Particolarmente in alcune Regioni, è risultato che l'interscambio fra le Ispettorie e la Commissione Regionale è molto intenso, e non mancherà di dare buoni risultati. L'esame della situazione è stato approfondito anche in un incontro con i sei Consiglieri Regionali.

Varie osservazioni e proposte sono state avanzate in merito alla *preparazione del Convegno Mondiale*. Si è rilevata la necessità di maggior comunicazione e orientamento da parte della Commissione Centrale verso le Ispettorie e le Commissioni Regionali. Si è resa evidente l'esigenza di creare una « Segreteria permanente » presso il Coordinatore della Commissione Centrale (Sig. Romaldi). Per un'efficace utilizzazione del materiale documentario che le Ispettorie e le Regioni inviano al centro, si è esaminata la necessità di un lavoro di schedatura e di traduzione, e se ne sono prospettate le modalità.

Si è poi ritenuto utile integrare l'archivio esistente con tutto il materiale reperibile, soprattutto con le biografie di Salesiani Coadiutori. Si è insistito infine sul bisogno di utilizzare tutti i mezzi attuali di comunicazione per assicurare interesse ed efficacia al Convegno Mondiale.

Molte decisioni sono state prese, d'accordo con i Superiori, anche riguardo allo *svolgimento del Convegno Mondiale*. Anzitutto si è stabilita definitivamente la data: il Convegno si svolgerà a Roma, non in marzo (come era stato genericamente riferito sugli ACS n. 270), ma dal 31 agosto al 6 settembre 1975.

Riguardo all'elezione dei Delegati, dalla base erano giunte notevoli critiche al primo progetto: la Commissione Centrale ne ha preso atto e ha formulato una nuova proposta. La commissione ha pure operato una scelta dei temi per il Convegno Mondiale, e ha sottoposto al Consiglio Superiore una rosa di nomi per la scelta dei relatori. Infine ha cominciato a occuparsi del « Regolamento del Convegno ».

La Commissione Centrale ha quindi deciso di riunirsi nuovamente il 26-27 ottobre 1974.

I TEMI DI STUDIO per il Convegno Mondiale. Il presente testo è stato rielaborato dalla Commissione Centrale sulla scorta delle osservazioni pervenute dalle Commissioni Regionali.

Primo tema: « Identità della vocazione religiosa laicale del Salesiano Coadiutore, al servizio dell'unica missione salesiana ». (Profilo storico, dall'attuazione di Don Bosco alle realizzazioni in cento anni di storia salesiana nel contesto della vita della Chiesa; prospettive. Fondamenti teologici secondo la dottrina del Concilio e i documenti del CGS. Aspetti giuridici).

Secondo tema: « Prospettive dell'azione apostolica del Salesiano Coadiutore in sintonia con la sua condizione religiosa laicale, con i tempi e le esigenze locali ».

Terzo tema: « La formazione del Salesiano Coadiutore ». (Principi generali; contenuti; tappe; formatori).

Quarto tema: « Proposta della vocazione religiosa laicale salesiana ai giovani dell'attuale società ». (Ricerca socio-religiosa della modalità e dei mezzi più idonei).

I DELEGATI AL CONVEGNO MONDIALE. Nel compilare il prospetto che segue, la Commissione Centrale ha tenuto presenti queste premesse:

— non superare il numero massimo di 140 Delegati (compresi i membri della Commissione Centrale);

— assicurare la rappresentanza di ogni Ispettorìa mediante un Delegato Salesiano Coadiutore. Questi sarà eletto da tutti i Salesiani dell'Ispettorìa, prima del Convegno Regionale;

— assicurare la rappresentanza di ogni Regione mediante un Delegato Regionale ogni 320 confratelli della medesima. L'elezione dei Delegati Regionali dovrà farsi nei Convegni Regionali o Inter-Ispettoriali. Per i Convegni Inter-Ispettoriali, il numero complessivo dei Delegati spettanti alla Regione sarà ripartito proporzionalmente fra i gruppi ispettoriali della Regione.

REGIONI		Deleg. Isp.	Deleg. Reg.	Totale
1.	Italia - Medio Oriente . . .	13	15	28
2.	Pacifico - Caribe	11	7	18
3.	Portogallo - Spagna	8	9	17
4.1	Belgio S. - Francia	3	2	5
4.2	Austria - Germania	3	2	5
4.3	Jugoslavia	2	1	3
4.4	Belgio N. - Olanda	2	1	3
4.5	Africa Centrale	1	1	2
		11	7	18
5.1	Cuenca del Plata	7	4	11
5.2	Brasile	6	4	10
		13	8	21
6.1	Gran Bretagna - Irlanda . . .	2	2	4
6.2	U.S.A.	2	2	4
6.3	Estremo Oriente	6	2	8
6.4	India	4	3	7
6.5	Australia	1	—	1
		15	9	24
7.	Polonia	2	2	4
	Totale	73	57	130

N. B.: Nelle elezioni dei Delegati Regionali, ai fini di garantire la presenza nel Convegno Mondiale di un numero adeguato di Salesiani sacerdoti, si dovrà tener presente che i Delegati Ispettoriali sono tutti Salesiani Coadiutori.

CONCLUSIONE. L'impegno e la serietà con cui in tante Ispettorie viene affrontato il Convegno sul Salesiano Coadiutore è segno che il problema è stato avvertito e viene vissuto in profondità dalla Congregazione. E' appena il caso di ricordare che i Convegni ai vari livelli non sono un punto di arrivo, ma devono essere considerati un punto di partenza.

3. Nomine

Il Rettor Maggiore ha nominato Ispettori i confratelli:

don **GIORGIO MEINVIELLE** per l'Ispettorato di Córdoba (Argentina);

don **ANTONIO RASERA** per l'Ispettorato di Manaus (Brasile);

don **VICTOR REYES** per l'Ispettorato del Paraguay.

La Santa Sede ha nominato:

mons. **PIETRO CARRETTO**, membro del « Segretariato per i non Cristiani »;

don **GIOVANNI SHIRIEDA**, sacerdote giapponese, consultore della « Commissione Pontificia per i non Credenti ».

4. Corso per i Maestri di Noviziato

Il 3 marzo scorso è cominciato regolarmente al Salesianum presso la Casa Generalizia il « Mese dei Maestri di Noviziato », organizzato dal Dicastero per la Formazione Salesiana. Vi prendono parte 37 maestri (altri 6 non hanno potuto recarvisi).

Il fitto programma, condotto sotto la guida del Dicastero della Formazione con la piena dedizione di don Giuseppe Aubry e dell'orientatore don Angelo Botta, vede il frequente intervento dei vari Superiori del Consiglio, di esperti dei Dicasteri, e di specialisti anche non Salesiani.

Ma i veri protagonisti del corso sono i maestri, che mettono frequentemente a confronto le situazioni concrete nelle quali si trovano i loro attuali 446 novizi, e nel dialogo ricercano le linee d'azione alla luce dei documenti del CGS. E' appunto il compito a loro affidato dal Rettor Maggiore stesso: « ripensare in profondità tutto il lavoro da farsi nel Noviziato », questa « tappa privilegiata dell'iniziazione salesiana ».

5. I Corsi di formazione permanente

Si è concluso il 14 febbraio scorso, con la gradita visita del card. Tabera (Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi), il primo « Corso di Formazione Permanente » tenutosi alla Casa Generalizia per i confratelli.

Nell'arco dei quattro mesi programmati, i Corsisti sono passati da un atteggiamento iniziale di reciproca osservazione e avvicinamento, a un sempre più responsabile impegno di programmazione e realizzazione del Corso stesso, trovandosi un'ampia possibilità di revisione di vita e di ricarica spirituale, in un clima di ricerca comunitaria e di fraternità salesiana.

Il Corso, che aveva come obiettivo la formazione personale, religiosa e salesiana, è risultato un fruttuoso periodo di esperienza e di riflessione sulla vita religiosa con elementi di aggiornamento culturale teologico e pedagogico. In questa linea hanno avuto netta preferenza i temi del rinnovamento religioso, della teologia della vita religiosa, e dei principi dell'ascetica salesiana.

L'esperienza, per riconoscimento degli stessi partecipanti (provenienti prevalentemente dall'Europa e qualcuno dall'America Latina), può dirsi sostanzialmente riuscita. « Periodo necessario per i Salesiani di mezza età, per riacquistare fiducia e diffonderla » ha scritto un confratello. E un altro: « Ho acquisito una più ampia visione e amore alla Congregazione, più maturità religiosa, più sensibilità per i confratelli, più ottimismo ». « Bene! — ha aggiunto un altro —. Bisogna proseguire ».

Di fatto, il 9 marzo è cominciato il secondo « Corso di Formazione Permanente », che si rivolge specialmente a confratelli delle Ispettorie dell'America Latina.

Una trentina di confratelli approfondiscono il senso della nostra vocazione, per portare nelle Ispettorie volontà di animazione ed entusiasmo nel collaborare a coltivare i valori evangelici e salesiani.

6. Conferenza sulla Pastorale giovanile tra gli emigrati

Si è tenuta in dicembre a Colonia una Conferenza sulla Pastorale giovanile tra gli emigrati italiani e spagnoli in Germania Occidentale, e particolarmente nella Ruhr.

Vi hanno preso parte tre consiglieri Regionali (don Ter Schure, don Fiora e don Mérida), i tre Ispettori di lingua tedesca, un Ispettore italiano e uno spagnolo come rappresentanti delle rispettive Conferenze ispettoriali, e alcuni confratelli già in attività fra gli emigrati. Erano presenti anche persone non salesiane ma interessate al problema, come

mons. Koenen responsabile della pastorale degli emigrati nella diocesi di Colonia.

Lo scopo della Conferenza era duplice:

— studiare le possibilità concrete di migliorare il servizio pastorale già esistente, soprattutto nella linea della nostra tradizione per gli emigrati giovani;

— studiare forme di collegamento fra le Ispettorie di origine (le regioni da cui gli emigrati partono) e le Ispettorie locali (le regioni in cui si recano a lavorare).

In precedenza erano stati consultati per lettera i Vescovi delle zone con emigrazione più densa (in particolare della Ruhr, polo di industrializzazione europea in vertiginosa espansione). Dalle risposte dei Vescovi era risultato un lungo elenco di offerte e proposte per un lavoro pastorale ricchissimo di possibilità, e molto urgente.

Nella Conferenza di Colonia si sono così potute precisare le modalità per un intervento — già a partire da quest'anno — più consistente.

7. Il Convegno Europeo sul Sistema Preventivo

Dal 31 dicembre al 5 gennaio scorso si è svolto al Salesianum di Roma l'annunciato Convegno Europeo sul Sistema Preventivo di Don Bosco.

Organizzato dal Dicastero della Pastorale giovanile e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, ha contato quasi trecento presenze. Il ricchissimo materiale di riflessione fornito dal Convegno, verrà pubblicato negli Atti del Convegno stesso. Ecco riassunte brevemente le conclusioni più importanti.

Al centro dell'analisi, si è posto continuamente il riferimento ai giovani, i veri protagonisti, silenziosi ma presenti, del Convegno. Si è sottolineato l'origine vitale del sistema di Don Bosco e le difficoltà di tradurlo in forme puramente concettuali. A più riprese si è ricordato che « preventivo » è presentato da Don Bosco come opposto a « repressivo » (punitivo, autoritario); si è creduto perciò di dover valorizzare i significati inclusi nella preventività: crescita dei giovani dall'interno, rispetto e costruzione della loro libertà, progressiva maturazione all'impegno umano e cristiano. Si è fortemente sottolineato che il sistema di

Don Bosco comporta un'azione chiaramente finalizzata in senso umanistico e cristiano. Non si è mai privilegiato l'educatore come singolo: il richiamo alla comunità è stato insistente ed unanime. L'azione educativa comunitaria poi è stata vista caratterizzata dalla familiarità, che deve regolare i rapporti all'interno della comunità educativa.

La scuola è stata intesa come autentica espressione comunitaria di « presenza salesiana ». Larghissimi consensi ha ottenuto la presentazione del centro giovanile, dei gruppi e delle associazioni giovanili, quali forme rinnovate di una delle opere più tipiche di Don Bosco: l'oratorio. Si è toccato infine il problema dell'inserimento (o reinserimento) dei mass-media nell'ambito del Sistema Preventivo.

8. Consulta su « La Scuola e la Missione Salesiana »

Nei giorni 11-16 febbraio si è riunita nella Casa Generalizia una Consulta composta di Salesiani provenienti da Belgio, Francia, Spagna, Italia per riflettere su queste due domande fondamentali:

— quali sono le esigenze che l'adempimento della Missione Salesiana pone concretamente alla scuola?

— e quali le vie attraverso le quali le nostre scuole possono rispondere alle esigenze della Missione?

Particolare risalto ha avuto la trattazione della Comunità Educativa, e dell'Evangelizzazione e Catechesi nelle nostre scuole.

Il 13 febbraio nell'udienza generale Paolo VI si è rivolto ai confratelli della Consulta con speciali parole di incoraggiamento, esortandoli a essere fedeli a Don Bosco e a perseverare nell'apostolato della scuola. Al termine dell'udienza il Papa si è recato dov'erano i Salesiani, e si è intrattenuto brevemente con loro.

9. Giornate di Orientamento vocazionale

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile don Giovenale Dho ha presieduto a Madrid, dal 26 al 28 gennaio, tre « Giornate di riflessione sull'Orientamento vocazionale », organizzate dai Delegati spagnoli della Pastorale Giovanile.

I partecipanti (deliberatamente pochi, per un lavoro più efficace) erano i Delegati ispettoriali della Pastorale Giovanile, i Promotori vocazionali, i Direttori e Formatori degli Aspirantati, e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo incontro (in cui don Dho ha tenuto la maggior parte delle relazioni e ha guidato il dialogo) aveva diversi obiettivi:

— sensibilizzare i partecipanti alla « Dimensione orientamento » intesa come essenziale in tutta l'azione educativa e pastorale;

— riflettere sull'inscindibilità fra Pastorale Giovanile e Orientamento vocazionale, e tra questo e una vera educazione cristiana;

— cercare di scoprire le possibilità di lavoro orientativo che offrono i diversi campi della nostra attività educativa (insegnamento, movimenti e gruppi giovanili, catechesi, esercizi spirituali, corsi e campi, ecc.).

10. Solidarietà fraterna (dodicesima relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

ITALIA

Ligure	Lire	300.000
Lombarda		800.000
Sicula		1.000.000
Veneta San Marco		450.000
Veneta San Zeno		100.000
Casa Generalizia		200.000

EUROPA

Austria		368.000
Irlanda		739.452
Spagna, Sevilla		660.000

ASIA

India, Gauhati		525.000
Medio Oriente		220.000

AMERICA

Stati Uniti, New Rochelle		2.863.250
Stati Uniti, San Francisco		3.800.000

AUSTRALIA	1.074.499
<i>Totale delle somme pervenute tra il 18 dicembre 1973 e il 7 marzo 1974</i>	13.080.201
<i>Fondo cassa precedente</i>	495.554
<i>Somma disponibile al 7 marzo 1974</i>	<u>13.575.755</u>

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

ASIA

Corea, Seoul: per i poveri del Centro Giovanile	Lire	600.000
Filippine, Pasil: per assistenza medica ai poveri		600.000
India, Calcutta: per il dispensario di Azimganj		600.000
India, Raipur: per gli orfani		100.000
India, Madras: per la costruzione di una piccola cappella		1.000.000
India, Gauhati: motocicletta per la missione di Doomini		600.000
India, Gauhati: per il dispensario di Mawkhar-Shillong		1.000.000
India, Gauhati: per riparazioni alle costruzioni danneggiate nel Manipur		600.000
India, Gauhati: per degenza all'ospedale di un confratello		966.085
Israele, Nazareth: per la scuola professionale		1.000.000
Timor: per i bisognosi della missione		200.606
Vietnam: per il noviziato di Tram Hanh		600.000

AFRICA

Zaire, Lubumbashi: per corsi di formazione dei laici e catechisti		1.000.000
---	--	-----------

AMERICA

Cile: per degenza all'ospedale di un confratello		1.120.600
Colombia, Bogotà: per organizzare l'assistenza ai ragazzi della strada		1.500.000
Messico, Guadalajara: all'opera sociale diretta dai Giovani Cooperatori		500.000
Paraguay: per gli indi del Chaco		500.000

AUSTRALIA: all'opera di Kimberley per la promozione sociale degli aborigeni	700.400
<i>Totale somme assegnate tra il 18 dicembre 1973 e il 7 marzo 1974</i>	13.187.691
<i>Rimanenza in cassa</i>	388.064
<i>Totale Lire</i>	<u>13.575.755</u>

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 7 marzo 1974</i>	238.994.238
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	238.606.174
<i>Rimanenza in cassa, Lire</i>	<u>388.064</u>

ERRATA CORRIGE

Nei precedenti « Atti del Consiglio Superiore » (n. 273) è stata compiuta un'omissione. A pagina 53 (edizione italiana) dove si fa l'elenco dei Salesiani partecipanti alla 103^a Spedizione Missionaria, vanno aggiunte le Ispettorie di Barcelona e Sevilla tra quelle che hanno inviato un confratello alle Missioni.

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE
E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

L'inizio del 1974 ha visto soltanto per due mesi il Consiglio Superiore in sede. I Consiglieri Regionali erano rientrati per il 15 gennaio, e sono ripartiti per le visite nelle Ispettorie a metà marzo.

Le pagine che seguono sono fitte di dati forse aridi in sè, ma sembra necessario presentarli perchè anche nella loro schematicità esprimono un esplicito intento di realizzare l'unione con i Confratelli e il rinnovamento post-capitolare, intento che è vissuto e voluto con il più vivo impegno.

1. Le riunioni del Consiglio

Nei due mesi di permanenza al completo a Roma, il Consiglio Superiore ha svolto attività normale. Ha affrontato le « relazioni » dei Regionali sulle visite canoniche alle Ispettorie, e di quegli altri Consiglieri che avevano partecipato a svariati incontri con i confratelli. Queste relazioni sono servite per enucleare i problemi d'interesse generale, e per ricercare linee comuni di soluzione. Sono inoltre state segnalate le « sperimentazioni » di particolare significato che vengono condotte in varie parti.

Altri punti affrontati sono l'animazione missionaria della Famiglia Salesiana (che acquista particolare importanza in occasione del centenario delle Missioni, l'approvazione del Regolamento dei Cooperatori, la messa a punto degli impegni del Consiglio (dei singoli Dicasteri, e dei Regionali) per il periodo 1974-1975.

Al riguardo si sono programmate le visite dei Regionali nei sei quadrimestri disponibili prima del prossimo Capitolo Generale, e gli incontri con gli Ispettori delle varie Regioni.

Inoltre i singoli Superiori e i Dicasteri hanno condotto avanti svariate iniziative, in sede o tra i confratelli.

Accenniamo qui ad alcune di esse.

2. Altre iniziative del Rettor Maggiore e del suo Consiglio

Per primi vanno ricordati gli INCONTRI CON GLI ISPETTORI delle regioni, che sono in pieno svolgimento. Voluti espressamente dal CGS, essi pongono in dialogo tutti gli Ispettori di una regione « con il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore », allo scopo di « fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale » stesso.

Il primo di questi incontri si era svolto nell'ottobre scorso a Città del Messico (cfr. ACS n. 273, pag. 62). Altri due hanno avuto luogo in Roma: a febbraio si sono riuniti cinque Ispettori di lingua inglese, e a fine marzo quelli del Centro Europa.

Gli incontri per le rimanenti Regioni avranno luogo in aprile, giugno e ottobre. In aprile, a Buenos Aires per la Regione Atlantica dell'America Latina, presenti il Rettor Maggiore e, oltre al regionale don Vecchi, anche don Viganò, don Dho, don Raineri. In giugno si troveranno presso la casa generalizia a breve distanza di tempo gli Ispettori della Penisola Iberica e quelli dell'Italia e Medio Oriente. In ottobre si riuniranno gli Ispettori dell'Estremo Oriente.

Questi incontri offrono al Consiglio Superiore la possibilità di ampie panoramiche, e ai singoli Ispettori l'occasione di esporre i propri problemi e di vederli dibattuti in forma autorevole.

Il RETTOR MAGGIORE dopo il lungo viaggio compiuto in tre continenti è rimasto a lungo in sede: solo alla fine di marzo ha compiuto una breve visita ai confratelli dell'Ispettorato di Bilbao.

Il DICASTERO PER LA FORMAZIONE SALESIANA ha curato lo svolgimento e la conclusione del primo « Corso quadrimestrale di formazione permanente » e l'apertura del secondo corso già avvenuta. In pari tempo ha preparato il « Corso per i maestri di noviziato », anch'esso in svolgimento in marzo e aprile. Prosegue pure la preparazione del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori » (di queste iniziative si è dato resoconto nella sezione « Comunicazioni » di questi Atti).

Per parte sua don Egidio Viganò ha partecipato a vari Convegni ispettorali in Francia e Italia, e ha presieduto il « Convegno Dirigenti di Teologia dogmatica » svoltosi all'UPS nei primi giorni di gennaio, che è riuscito bene e non mancherà di dare frutti concreti per i nostri centri di preparazione al sacerdozio.

Il DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE ha curato a sua volta, insieme con la Facoltà di Scienze dell'Educazione della nostra Università, il « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo », che è stato coronato da pieno successo. Don Giovenale Dho ha presieduto poi alle « Giornate di orientamento vocazionale » che hanno avuto luogo a Madrid in gennaio. Infine presso la Casa Generalizia si è svolta in febbraio una consulta su « La scuola e la Missione Salesiana » guidata dall'esperto don Antonio Ferreira (anche di queste iniziative si è parlato diffusamente in questo fascicolo).

Nell'ambito del DICASTERO PER LA PASTORALE DEGLI ADULTI diverse iniziative sono state realizzate. Il nuovo Regolamento per i Cooperatori Salesiani è giunto alla sua approvazione definitiva presso il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Il Dicastero sta pure studiando un sussidio per la « Preghiera del Cooperatore Salesiano ».

L'inchiesta sulle Editrici Salesiane si è conclusa con un vasto documento elaborato dall'Ufficio Stampa Salesiano, e in questi giorni viene portato a conoscenza delle persone interessate. Tra le indicazioni emerse, c'è la necessità di un incontro degli Editori salesiani per stimolare una maggiore reciproca conoscenza, collaborazione e interscambio.

Il Segretariato per la Comunicazione Sociale ha distribuito un questionario su « l'informazione salesiana e gli strumenti di comunicazione sociale nelle nostre comunità »: stanno giungendo le risposte, e anche da quest'inchiesta si potranno ricavare utili indicazioni per un'azione più efficace in futuro. Allo scopo di coordinarne meglio le iniziative in questo settore — tanto tenuto in considerazione da Don Bosco — è stato costituito un « Consiglio per la Comunicazione Sociale » che tiene le prime riunioni in questi giorni.

Anche nel settore delle parrocchie si sta preparando una consulta, per la traduzione in pratica dei dettati del CGS a loro riguardo.

Il DICASTERO PER LE MISSIONI ha concluso la raccolta di dati relativi ai bisogni di personale che si riscontrano nelle nostre Missioni, dati che sono stati presentati al N. 1 delle Comunicazioni. Il Dicastero prosegue pure nella preparazione di iniziative per celebrare l'ormai prossimo Centenario delle Missioni Salesiane.

Il DICASTERO ECONOMICO nelle sedute del Consiglio Superiore ha dato esecuzione all'articolo 197 delle Costituzioni, definendo i limiti di competenza dell'Ispettore col suo Consiglio per le operazioni econo-

miche previste dall'articolo 196 delle Costituzioni. (In « Deliberazioni e norme » di questo fascicolo è pubblicata la lettera con cui l'Economista Generale Don Pilla informa gli Ispettori della presa decisione).

I CONSIGLIERI REGIONALI, eccetto don Vecchi, sono rimasti in sede. Don Vecchi, invece, per incarico del Rettor Maggiore ha compiuto la visita straordinaria all'Ispettorato del Venezuela.

Don Fiora, don Mérida e don Ter Schure negli ultimi giorni di dicembre, a Colonia, avevano preso parte a una riunione riguardante la situazione dei giovani emigrati in Germania, per studiare un piano d'intervento.

In marzo don Ter Schure ha partecipato a Bruxelles a una riunione di tutti i Consiglieri Ispettoriali di lingua francofona per trattare vari temi, tra cui la formazione salesiana, la Famiglia Salesiana, e una nuova impostazione del Bollettino Salesiano locale.

Tutti insieme i Superiori il 23 febbraio hanno trascorso una giornata di ritiro con il card. Garrone, che ha affrontato il tema: « Che cosa attende Dio dal superiore religioso d'oggi ». E' stata un'intensa esperienza di ascolto e di dialogo.

3. Il programma dei prossimi mesi

Al vasto quadro fin qui tracciato resterebbe da aggiungere in prospettiva il programma ricchissimo dei prossimi mesi. Da metà marzo a tutto giugno, periodo delle visite dei Regionali, gli incontri si infittiscono e il lavoro si fa più intenso.

Già si è accennato ai prossimi tre « Incontri con gli Ispettori Regionali », in Argentina e a Roma. Ma quasi tutti i Superiori hanno nella loro agenda lunghi itinerari. A cominciare dal Rettor Maggiore, che si fermerà in America Latina dal 16 aprile al 17 maggio. Prima tappa, per qualche giorno, in Ecuador (paese che il Rettor Maggiore ha già più volte sorvolato senza mai fermarsi). Seconda tappa in Argentina per l'incontro con gli Ispettori. Poi brevi soste in Uruguay, Brasile e Perù.

Il Vicario don Gaetano Scivo insieme con l'Economista don Ruggiero Pilla, il Regionale don Ter Schure e il Delegato per la Polonia don Stanislaw Rokita, nei giorni 1-5 maggio si troveranno in quella nazione

per celebrare con i confratelli il 75° di vita dell'opera salesiana in Polonia.

Don Viganò, don Dho e don Raineri, insieme, incontreranno i Direttori di quasi tutte le Ispettorie di Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, in speciali « Tre Giorni » nelle quali ogni giornata verrà dedicata ai problemi di un Dicastero. Questi tre Superiori avranno inoltre incontri con le svariate categorie di Salesiani impegnati nel lavoro specifico del loro Dicastero.

Anche l'Economista Generale don Ruggiero Pilla presiederà in varie parti alcuni incontri con gli Economisti Ispettoriali.

I Regionali continueranno nelle visite canoniche alle Ispettorie: don Fiora nell'Ispettorato di Venezia; don Mérida a Madrid; don Ter Schure in Germania Nord e in Olanda; don Williams a San Francisco e in Giappone; don Henríquez nelle Antille e in Cile.

Tantissime altre riunioni avranno luogo nelle varie Regioni, presiedute dai Consiglieri Regionali. E proseguiranno quasi dappertutto i Convegni Ispettoriali o Regionali sul Salesiano Coadiutore.

V. DOCUMENTI

1. Sul nuovo Necrologio Salesiano

Il Rettor Maggiore in data 5.1.1974 ha inviato agli Ispettori la seguente lettera, con cui ha presentato loro il nuovo Necrologio Salesiano.

Caro Ispettore, nei prossimi giorni il nostro Ufficio Spedizioni manderà al tuo indirizzo un numero di copie corrispondente alle comunità della tua Ispettoria, della nuova edizione del « Necrologio Salesiano ».

Come potrai constatare, la nuova edizione si presenta con queste caratteristiche:

- 1) unifica i due volumi attualmente in uso;
- 2) aggiunge i nomi dei confratelli defunti posteriormente sino all'ultimo elenco apparso nel N. 272 degli Atti del Consiglio (ottobre-dicembre 1973);
- 3) distribuisce in modo nuovo giorno per giorno i nomi dei confratelli di cui ricorre l'anniversario, secondo il criterio esposto nelle « Avvertenze » che precedono il testo: di esse conviene prendere attenta visione.

Per presentarti questo nuovo « Necrologio », mi pare di non poter usare espressioni più significative di quelle contenute negli articoli 66 e 122 delle Costituzioni rinnovate: « Conserviamo il ricordo di tutti i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore. Preghiamo per essi. Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione... Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella carità "che non passa" coloro che sono ancora pellegrini a quelli che già riposano in Cristo ».

Per rispondere concretamente a questo invito, l'art. 41 dei Regolamenti prescrive: « Ogni comunità abbia particolare ricordo di tutti i

confratelli defunti, in segno di comunione fraterna con essi. Per questo, le singole Ispettorie stabiliscano il momento opportuno per la lettura quotidiana del Necrologio, in una pratica comunitaria ».

Viene confermata con questa prescrizione la lettura del Necrologio come pratica comunitaria, restando alle Ispettorie solo il compito di stabilirne il momento più opportuno.

Ti prego quindi di adoperarti efficacemente perchè tutte le Comunità si attengano a tale prescrizione. Se non ritieni opportuno che vengano letti tutti i nomi ricorrenti giornalmente, puoi dare istruzioni ai Direttori perchè siano letti, oltre i nomi posti all'inizio e contrassegnati con asterisco, quelli di una o più « regioni » che abbiano maggior significato, per legami e motivi diversi, per l'Ispettoria.

Il mio non vuole essere solo un richiamo ad una osservanza formale. Come ebbi occasione di far notare in una concelebrazione in suffragio dei confratelli defunti durante il Capitolo Generale Speciale, « una società, una famiglia, che voltano le spalle alla loro storia e agli uomini che l'hanno fatta, si avviano verso la dissoluzione in quanto tagliano, per così dire, i canali da cui hanno ricevuto nel fluire del tempo quell'insieme di beni, di valori, di tradizioni per cui esse esistono, hanno vita e operano ».

Ti invio un caro saluto e assicuro per te e tutta la Comunità Ispettoriale un ricordo quotidiano all'Altare, che sono certo tu mi ricambierai per i tanti bisogni della nostra Famiglia. Aff.mo

SAC. LUIGI RICCI

2. Messaggio del Rettor Maggiore sul centenario delle Costituzioni

Il 31 gennaio scorso, nella festa di san Giovanni Bosco, il Rettor Maggiore ha rivolto dalla basilica Maria Ausiliatrice di Torino Valdocco un messaggio ai Salesiani sul « centenario delle Costituzioni Salesiane », che la Radio Vaticana ha ripreso e diffuso in dieci lingue.

Ecco il testo del Messaggio.

Oggi, festa del nostro Padre, vorrei che il mio saluto fraternamente affettuoso arrivasse in ogni angolo della terra, dovunque lavora per il regno di Dio un Figlio di Don Bosco.

Quest'anno 1974 è già portatore di una singolare ricchezza spirituale, per il fatto che in ogni chiesa locale anche voi celebrate l'Anno Santo, anno di riconciliazione e di grazia.

A noi Salesiani quest'anno porta in più l'invito a un rinnovato impegno. Ricorre infatti il Centenario dell'approvazione delle Costituzioni Salesiane, che tanto calvario costarono al nostro Padre. Esse, rinnovate alla luce del Vaticano II e nell'assoluta fedeltà allo spirito di Don Bosco, non sono un freddo codice legale di aride leggi, ma una via ariosa e una guida sicura perchè ognuno di noi viva gioiosamente, sull'esempio e con il cuore di Don Bosco, la sua totale consacrazione a Dio nella donazione totale alla gioventù, oggi più bisognosa che mai.

Carissimi, viviamo con amore generoso le Costituzioni rinnovate: è il segno concreto della nostra fedeltà a Don Bosco e alla nostra vocazione nella Chiesa.

Ecco il messaggio augurale che ho il piacere di inviarvi dalla basilica di Valdocco, da dove il nostro Padre vi benedice tutti.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Il numero dei Notiziari Ispettoriali (NI) di cui finora sono giunte copie alla Direzione Generale è salito a 62 (dunque almeno sei Ispettorie su sette li pubblicano). Ecco per i confratelli che li redigono con tanto impegno, qualche considerazione forse non inutile.

Anzitutto sulla loro natura e funzione: sono « notiziari », cioè destinati soprattutto a « comunicare notizie ». Qualche raro NI contiene invece soprattutto studi e documenti. Non sembra questo lo scopo. Come fare? Quando si ritenesse utile portare qualche studio o documento a conoscenza dei confratelli, collocarlo come appendice (in fondo, o a parte) dopo il notiziario vero e proprio.

Notizie riguardanti che cosa? Alcuni NI danno molto spazio alla cronaca spicciola delle comunità e dei singoli confratelli; altri NI sono un compendio delle attività e delle decisioni condotte dall'Ispettore, dal suo Consiglio, dai vari Delegati. Quale delle due formule sarà più utile per i Confratelli? Sembra dover dire la via intermedia, che fa spazio sufficiente ad ambedue i tipi di informazione (e è la via seguita di fatto dalla maggior parte dei NI, ma non da tutti).

NI a stampa o al ciclostile? I NI a stampa, è ovvio, si presentano assai meglio; ma in grande maggioranza gli Ispettori scelgono il ciclostile, e sembra meglio così.

I ciclostilati sono di minor costo, sono più rapidi da preparare, e non creano complicazioni per il numero delle pagine (che può variare secondo la quantità delle notizie da comunicare). E poi, i NI non si pubblicano « per la biblioteca o per la storia », ma per diffondere rapidamente tra amici delle notizie che si « consumano » in breve tempo, e possono poi finire senza drammi nel cestino della carta.

E' importante il NI? Ha scritto l'Ispettore di Cordoba (Argentina) nel licenziare il primo fascicolo del suo NI: « Non sarà la soluzione di tutti i problemi dell'Ispettoria, ma è un elemento costruttivo in più messo a servizio di tutti ».

1. Ispettorìa di León - La Scuola dei Genitori

La « Escuela de Padres de los Alumnos del Colegio » è una iniziativa della casa di Vigo (Spagna), che viene presentata ai confratelli « perchè può essere realizzata in altri collegi dell'Ispettorìa ». Ecco in sintesi la circolare informativa che la presenta (NI di febbraio 1974, pag. 18-19).

La « Escuela de Padres » è una « scuola » in cui noi genitori e educatori siamo tutti insieme maestri e discepoli. E avrà queste caratteristiche.

1. Dev'essere attiva. In essa i genitori non « vengono » a scuola ma sono essi stessi la scuola: sono professori e discepoli. Si tratta di partecipare e comunicare esperienze, di riflettere in comune. E tutto questo sotto l'orientamento di un animatore.

2. La Scuola dei Genitori dev'essere una scuola di vita. Non si tratta di preparare i genitori per il futuro, ma di allenarsi per il presente, e per la problematica di ciascun momento.

3. La Scuola dei Genitori si propone di trovare migliori soluzioni per quei problemi comuni che riguardano tutti i genitori e educatori. Problemi che sintetizzati si inquadrano in questi settori:

- problemi di indole evolutiva (educazione sessuale, sviluppo intellettuale, maturazione affettiva);
- problemi personali (bambino timido, ansioso, incapace di attenzione);
- problemi di relazione sociale (bambini emarginati, aggressivi, disadattati);
- problemi sui sistemi pedagogici (metodi attivi, il ricupero, compiti a casa, tecniche di apprendimento);
- problemi didattici specifici (difficoltà dell'alunno nella scrittura, lettura, religione);
- problemi di indole familiare (gelosia, genitori ansiosi, possessivi, deboli);
- problemi ambientali (il denaro ai ragazzi, influenza del cinema, ragazzi e ragazze);
- problemi di amministrazione pubblica.

4. La Scuola è organizzata in base a « gruppi di apprendimento ». Ciascun gruppo si aggira attorno ai venti componenti (sempre marito e moglie insieme, lo si raccomanda vivamente).

5. Le riunioni di gruppo sono condotte da un animatore, che ha lo scopo di guidare la comunicazione delle esperienze e la riflessione sui punti di interesse.

6. Il programma viene svolto attraverso tecniche attive, come analisi di casi, tavole rotonde, proiezioni audiovisive, discussioni guidate, ecc.

7. Si prevedono nove riunioni durante l'anno scolastico.

2. Ispettorìa di Bogotà - « Esercizi » di forte impegno

Esercizi di forte impegno (retiros vivenciales), con impostazione moderna, hanno avuto luogo nello studentato teologico di Bogotà. In questi Esercizi per giovani confratelli, accanto alla preghiera e alla riflessione personale, si aggiunge la comunicazione comunitaria dell'esperienza vissuta.

Presentiamo due punti della lunga relazione (che gli interessati al problema degli esercizi spirituali faranno bene a leggere per intero in NI di gennaio 1974, pag. 3-10).

IL CRISTO CHE ANNUNCIAMO. Mercoledì, proiezione della pellicola « Il Vangelo secondo Matteo » e lettura tematica del film. Si studiò il Cristo che Pasolini presenta, e le diverse maniere di presentare Cristo. Giovedì si passa alle esperienze di ciascuno di noi sulla predicazione del Cristo. Annunciamo Cristo, ma che tipo di Cristo predichiamo? Ci sono due possibilità in merito: chiacchiere, o testimonianza.

Ecco alcuni interventi dei partecipanti:

« Annuncio un Cristo basato sulla liturgia della parola: Cristo via, verità, vita e luce del mondo ».

« Predico un Cristo dottrinale studiato nella teologia... Dovrei predicare un Cristo più vitale ed sperimentato ».

« Cristo usò un linguaggio alla portata di tutti. I piccoli, gli umili, si mostrarono più dotti che i cosiddetti dotti ».

« Io predico un Cristo di "servizio". Servizio, perchè credo nel vangelo, non credo in una certa Chiesa "istituzionalizzata" ».

« Attitudini e parole: due maniere di predicare ».

« Certamente abbiamo un Cristo da predicare, però a volte la struttura della comunità mi impedisce di predicarlo ».

« Predico un Cristo che ci sospinge, che è dinamismo, che non è paternalista, che è esigente con l'uomo ».

« E' dentro i poveri dove più ho incontrato Cristo, il Cristo che cerco di comunicare al mio prossimo ».

« Nell'Ariari abbiamo predicato un Cristo salvatore, liberatore, promovendo l'uomo che non sa lavorare, che non sa amministrare... ».

REVISIONE DELL'ESPERIENZA FATTA. Nell'ultimo giorno, assemblea plenaria e valutazione del tipo di Esercizi spirituali a cui si è partecipato.

Giudizi:

« Sono stati una grande esperienza di comunicazione ».

« Ciò che ha prodotto in me maggior effetto, sono stati gli apporti, le esperienze dei miei fratelli ».

« Sottolineo l'importanza di confrontarsi su uno stesso soggetto, e di spartire la ricchezza di esperienze degli altri ».

« Credo che questo tipo di Esercizi è quello che risponde alle nostre inquietudini: di ricerca, di autenticità, di comunicazione ».

3. Ispettorica della Thailandia - Perché l'Aspirantato a Nong Hin

Dove costruire l'Aspirantato salesiano? L'apposita commissione dopo non poche discussioni ha proposto la località di Nong Hin. Sarà interessante notare, nell'elenco dei motivi che hanno suggerito tale scelta, i criteri pratici che vi sottostanno (NI di marzo 1974, p. 6).

Come futura sede per l'Aspirantato, l'apposita Commissione suggerisce Nong Hin, una località in cui vive una comunità di 700 cristiani; gli aspiranti possono perciò maturare meglio, vivendo inseriti in una sana comunità parrocchiale.

La casa salesiana sarà a 300 metri dalla Chiesa parrocchiale: gli aspiranti potranno frequentare le funzioni liturgiche con la comunità della parrocchia.

Se il parroco lo riterrà opportuno (e ha già espresso il suo desiderio

in tal senso) gli aspiranti potranno lavorare nell'organizzazione parrocchiale.

Gli aspiranti, come era già previsto dal Capitolo Ispettoriale, frequenteranno la scuola salesiana di Banpong, che raggiungeranno con l'autobus dell'aspirantato in circa 30 minuti.

La scuola di Banpong (elementare, media, superiore e preuniversitaria, per interni ed esterni) insieme con l'oratorio, la parrocchia e svariate iniziative locali, fornirà agli aspiranti la conoscenza dell'ambiente dei giovani d'oggi, e la possibilità di fare esperienza.

Anche la distanza da percorrere ogni giorno per recarsi a scuola avrà il suo effetto positivo, se si spiegherà agli aspiranti che moltissimi studenti-operai, e tutti i lavoratori, ogni mattina devono sobbarcarsi questa fatica e perdita di tempo per recarsi al loro posto di studio e di lavoro. Condividere i disagi e la fatica dei fratelli è certamente positivo.

L'apposita commissione prosegue precisando che il progetto è stato presentato nei dettagli perchè i confratelli possano aiutare con il consiglio e i suggerimenti: questa commissione esaminerà poi le osservazioni e proporrà un nuovo piano che sottoporrà a un architetto affinchè elabori in modo definitivo il progetto.

4. Isp. di Barcelona - Ai ragazzi, messa libera e allegra?

In una « lettera a qualunque fratello salesiano » il Direttore del collegio di Matarò (Spagna) don Manuel Puyol espone le proprie esperienze e il proprio punto di vista sulla « messa collegiale » (sunto dal NI di febbraio 1974 pag. 7-9).

Messa collegiale. Collegiale è qualcosa di totalitario; la messa no. Il « collegiale », si ha un bel dire, è qualcosa di triste; la messa no. Il « collegiale » è un'imposizione della società; la messa no. E nonostante tutte queste antinomie, ho unito insieme i due termini. Ma non per consuetudine o tradizione: la pedagogia di Don Bosco e la nostra fedeltà reclamano che le nostre comunità educative abbiano le loro celebrazioni eucaristiche.

Questo è sicuro; le differenze vengono riguardo al quando, al come e perchè. Alcuni difendono l'evangelizzazione a oltranza, altri persistono in una linea sacramentaria dominante come nei migliori tempi passati.

Dobbiamo leggere e meditare in profondità i documenti del nostro CGS e del Concilio.

Il Concilio ci parla di « libertà e carità, diritto dei bambini a essere stimolati anzitutto nell'azione liturgica ». Io riesco a mettere insieme queste cose solo se si offre agli educandi — con piena carità e lealtà, perchè è loro diritto — la possibilità di partecipare liberamente alla celebrazione quotidiana che la comunità educativa si è programmata.

Il CGS riporta queste espressioni di Don Bosco: « Animare; dare comodità; facilitare la frequenza dei sacramenti; non obbligare mai; agire in modo che i giovani restino spontaneamente invogliati ai sacramenti, vi si accostino volentieri, con piacere e con frutto ». Se Don Bosco ci parla così, possiamo concludere che evangelizzazione e sacramentalizzazione per lui andavano di pari passo (anche se in astratto la sacramentalizzazione presuppone l'evangelizzazione).

Per concludere, io ritengo che una Casa Salesiana deve offrire ai suoi educandi un servizio liturgico quotidiano, al quale si solleciterà l'adesione dei ragazzi in forma libera, allegra e responsabile.

Ogni giorno una classe si incaricherà di prepararla? Stupendo!

Ogni giorno la presiederà un sacerdote diverso? Volesse il cielo!

E se qualche volta ci sono più ragazzi e qualche altra meno? Prova evidente che ci vanno senza pressione alcuna.

Ma fare così richiede più lavoro nostro, più spirito e più creatività? Siamo nella linea giusta.

5. Notizie in breve

DUE INDIOS SHUAR frequentano l'università: si chiamano Juan Bosco Chau Mazuka e Ricardo Tangamashi. Il primo ha frequentato il « Collegio Pedro Vicente Maldonado » di Riobamba, e ora si è iscritto alla facoltà di Medicina dell'Università Centrale; il secondo ha studiato nel « Colegio Normal Don Bosco » di Macas, e si è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Quito (*NI dell'Ecuador*, gennaio 1974, pag. 6).

UN INCONTRO DI TUTTI i novizi di Caracas è avvenuto nella casa salesiana di San Antonio de los Altos il 9 gennaio scorso: vi hanno preso parte, insieme con quelli salesiani, i novizi gesuiti, lassalliani e

cappuccini. E' stato un primo incontro per conoscersi, ma altri seguiranno sulla base di un programma concreto. L'avvenimento, semplice in sé, rimane ancora inconsueto (*NI del Venezuela*, febbraio 1974, pag. 13).

LA GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA è l'argomento di un fascicolo speciale preparato dall'Ispettorato Meridionale (Napoli, Italia). Il fascicolo contiene: considerazioni generali, una celebrazione della parola, commenti per la liturgia eucaristica, la proposta dettagliata di un « concorso missionario » per i ragazzi. Molto pratico.

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Più unione, per un'azione più efficace

Ogni anno, prima dell'inizio della Quaresima, il Papa riceve in udienza i sacerdoti di Roma impegnati nella pastorale diocesana. Quest'anno, il 25 febbraio, Paolo VI li ha intrattenuti sul tema « unione e azione », invitandoli a costituire una comunità ecclesiale più unita per realizzare una più efficace azione pastorale.

Quale sarà il tema del breve discorso per questa occasione? Rispondiamo subito, con intenzione riassuntiva. Tema è il binomio: unione e azione.

Sì, unione e azione. Come vedete, esso non enuncia alcun che di nuovo e di originale; non è questo il programma ordinario e tradizionale del sacerdozio ministeriale? Sì; ma fate attenzione all'intensità che noi intendiamo infondere in questo binomio, la quale intensità deriva dall'urgenza di carità (cfr *II Cor.* 5, 14), oggi specificamente necessaria, sia per la grande meditazione teologica, che il Concilio ha dispiegato davanti a noi, parlando del mistero della Chiesa e della nostra salvezza; e sia per la situazione critica, ambivalente, negativa e positiva, dell'umanità ai nostri giorni.

Il ministero della Chiesa non può svolgersi col ritmo, relativamente uniforme e tranquillo del tempo passato; dev'essere intenso, ripetiamo, se vuol essere efficace, assiduo, forte, sofferto, pieno di quel senso pastorale, che Gesù radicalmente compenetra d'immanente spirito di sacrificio: « Il buon pastore dà la sua vita per il proprio gregge » (*Io.* 10, 11).

Unione e azione, sotto l'impulso d'una duplice forza concorrente, la grazia del Signore, della quale dobbiamo essere sempre gelosi e fiduciosi cultori (cfr. *Phil.* 1, 20), e la nostra povera e modesta, ma vigile e nuova buona volontà.

Una virtù non abbastanza apprezzata

Illustrando il primo termine del binomio, l'unione, Paolo VI passa in rassegna gli svariati organismi diocesani che sono come la « rete unificatrice della comunità ecclesiale »; quindi prosegue:

Unione. Ma la menzione di questo caposaldo della vita ecclesiale, tutti lo sappiamo, esige una virtù che non è oggi da tutti apprezzata quanto si dovrebbe, mentre essa è e rimane nei canoni costituzionali della sequela e della imitazione di Cristo, e della consistenza indispensabile, storica e sociale, del Corpo mistico, che è la Chiesa, durante il suo pellegrinaggio nel tempo. Vogliamo dire l'obbedienza, alla cui pratica, improntata dallo spirito del Concilio e del Vangelo, e giustificata, nell'esercizio della potestà che la esige, non da spirito di dominio, ma di servizio, noi dovremo tutti, umilmente e fedelmente ritornare, se davvero amiamo l'autenticità della vita cristiana, e la possibilità di tendere a quell'aspirazione suprema, che Cristo, con parola testamentaria, lasciò ai suoi discepoli prima di congedarsi da loro con la sua passione e la sua morte: « Siano tutti uno » (*Io.* 17, 21).

E supplisca questo semplice accenno all'apologia, a un tempo liberatrice e direttrice, che tale virtù esigerebbe da noi.

E con l'unione, l'azione

Che l'azione costituisca uno dei capitoli fondamentali circa la « summa » dei doveri del Clero nell'ora presente, è noto a tutti. Il recente Convegno diocesano circa « la responsabilità dei cristiani in ordine alla promozione della giustizia e della carità » ha messo in evidenza la necessità che il ministero pastorale integri la sua attività culturale con nuove forme di assistenza caritativa e sociale. Ne vediamo l'urgenza, ne apprezziamo gli sforzi. La carità dev'essere premurosa e inventiva, la giustizia coraggiosa e conclusiva. I bisogni ancora sono molti, e noi, che vogliamo vedere nel prossimo sofferente il Cristo, che attende da noi d'essere riconosciuto e servito, dobbiamo moltiplicare la nostra dedizione e la nostra abilità per non fallire all'istanza moderna del nostro generoso e efficace interessamento.

Ma proprio a questo fine umano e cristiano consentiteci alcune osservazioni, che consideriamo importanti ed attuali.

Prima osservazione: che il nostro interessamento caritativo e sociale non sia a scapito della nostra attività propriamente religiosa, tanto nella nostra vita personale, che in quella comunitaria. L'annuncio della Parola di Dio e il ministero della Grazia abbiano sempre la prevalenza, sia per la realtà dei loro valori religiosi, e sia per evitare il pericolo che la loro mancanza inaridisca l'ispirazione vera e l'inflessa energia morale, di cui l'attività sociale cristiana non può essere priva.

Seconda osservazione. Questo « primato dello spirituale » è necessario per noi, per contenerci nei limiti della nostra competenza religiosa (ricordate: date a Dio, date a Cesare), per rispetto all'ordine temporale costituito, al quale dobbiamo appoggio e collaborazione, ma non dobbiamo pretendere di sostituirlo, quando il bisogno del prossimo non reclamasse il nostro samaritano intervento. Né dobbiamo consentire che l'attività religiosa sia strumentalizzata a fini temporali, o a scopi utilitari.

Quando la contestazione diventa antiecclesiale

Lasciateci proseguire, e presentare alla vostra coscienza sacerdotale una duplice raccomandazione, alla cui testuale osservanza è oggi legata, in alcuni casi, la vostra autentica fedeltà a Cristo e alla Chiesa: sappiate essere davvero distaccati dal denaro e dai vantaggi economici, risultanti per abili e indebite manovre, dall'attività religiosa a vostro profitto; e sappiate essere con voi stessi severi per mantenere trasparente la purità del vostro costume, sia interiore che esteriore (cfr. *Mt* 5, 28), non cedendo nel vostro comportamento alla incoerente e forse fatale permissività, di cui oggi purtroppo tanto si parla.

E poi dovremmo parlare dello spirito di contestazione, ch'è diventato quasi una forma epidemica, antiecclesiale, di critica acida e spesso preconcetta, ormai convenzionale, che favorisce un opportunismo demolitore, non rivolto né alla verità, né alla carità. Come può svilupparsi un'azione positiva, concorde, cristiana da un pluralismo ideologico, che sa di libero esame, e perciò disgregatore della coesione della comunione di fede, di amore, di servizio, di unità evangelica? Non disperdiamo le forze della Chiesa, non facciamo modello di rinnovato cristianesimo i principi pseudo liberatori, che hanno tentato di lacerare l'« inconsueta veste di Cristo », e che un difficile ecumenismo tenta di ricomporre. « *Veritas liberabit vos* » (Io. 8, 22), dice il Signore: la verità, quale la Chiesa custodisce e insegna, non le « *profanae vocum novitates* »,

le opinioni correnti, spesso di provenienza ostile, punto liberatrici, alle quali alcuni, piuttosto che alla fede genuina, prestano servile ossequio.

Nella luce dell'Anno Santo

Vorremmo che l'Anno Santo, nel cui cono di luce siamo oramai entrati, ci aiutasse a superare questa situazione psicologica e morale, che rattrista la Chiesa e ci facesse dono di quel rinnovamento e di quella riconciliazione, che anche a riguardo di questo fenomeno doloroso, è tanto auspicabile. Noi confidiamo nel Signore, che vorrà ridare il gaudio d'un senso univoco, fraterno, solidale, alla nostra comunione ecclesiale. E abbiamo fiducia, tanta fiducia, che voi tutti ci aiuterete a questo veramente profetico scopo.

L'unione e l'azione, cioè il Vangelo vivente ed operante nella Chiesa di Dio, nella nostra Chiesa di Roma ne avrebbe grande esultanza e si rinfrancherebbe nella coscienza della sua missione di servizio e di esemplarità verso tutta la Chiesa cattolica, verso quelle Chiese e comunità cristiane che ancora da noi separate sono sulle soglie dell'unico ovile di Cristo, e verso il mondo contemporaneo, che, lo sappia o no, attende da noi questa orientatrice testimonianza.

2. Impariamo a parlare con il Signore

C'è chi si accontenta di ripetere poche formule sempre uguali, c'è chi ritiene che l'uomo per essere veramente moderno non deve pregare. Invece, per essere autentico, l'uomo deve almeno far propria l'invocazione, il gemito, il grido del buon ladrone che strappò a Cristo la salvezza. (Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 23.1.1974).

L'incontro religioso dell'umanità con Cristo, cioè col Verbo di Dio fatto uomo, ci riguarda personalmente. Su questo aspetto del mistero dobbiamo fermare la nostra attenzione. Cioè, dobbiamo abilitarci a conversare con Cristo, e per suo tramite con Dio; con quel Cristo-Dio che per incontrarsi con noi, ha fatto un così lungo cammino: è disceso dal cielo. Semplificando, diremo: dobbiamo imparare a parlare col Signore, a parlare al Signore. Un colloquio diretto, nostro, sincero col Signore costituisce un genere di preghiera particolare: la preghiera personale.

Bastano poche formule sempre uguali?

Sorge la domanda: siamo capaci di preghiera personale? Potremmo dire senz'altro di sì, se per preghiera personale intendiamo la recita di alcune formule di orazioni abituali, che tutti conosciamo e che vogliamo credere danno voce alla nostra consueta osservanza religiosa: chi è che non recita un « Padre Nostro? » un'« Ave Maria »? e non sono molti fra voi che recitano ogni giorno qualche preghiera all'inizio e al termine della giornata?

Per di più, molte persone buone dicono ogni giorno il Rosario, e altre solite preghiere, entrambe nel programma della giornata del buon cristiano. E sta bene; sta molto bene: conserviamo questi elementari atti religiosi, come presa quotidiana di coscienza del nostro carattere cristiano; come espressione della nostra fedeltà alla concezione cristiana della vita; come segno di quel nostro ossequio religioso a Dio col quale vorremmo assolvere il primo, massimo e sintentico comandamento religioso e morale, quello dell'amore; come invocazione dell'aiuto divino, senza del quale resta insufficiente ogni nostra virtù speculativa e operativa; come conforto infine alla quotidiana fatica nel compimento dei nostri doveri. Sta bene, ripetiamo, conservare puntuale e seria l'abitudine di recitare le preghiere quotidiane, con la semplicità del fanciullo, dalla quale vorremmo si mantenesse ornata e caratterizzata ogni nostra età.

Ma bastano queste poche formule sempre uguali, e spesso più vocali che spirituali, per dare alla nostra esistenza il suo profondo significato religioso? il suo autentico ed attuale timbro spirituale? il suo originale e personale colloquio col mistero divino. Chi professa con sincerità i propri sentimenti religiosi avverte che manca qualche cosa a questa breve orazione convenzionale: essa diventa facilmente un atto puramente esteriore; un appuntamento fra due assenti: Dio e il cuore.

L'uomo « moderno » non prega?

E che diremo di coloro che tralasciano anche di ricordare questo appuntamento, e si abituano a dimenticarlo; anzi, diventati, come si suol dire, « maturi », non ne avvertono più né il dovere, né il bisogno? Una semplice inchiesta sulle abitudini religiose della gente del nostro tempo ci documenterebbe tristemente della totale, o quasi totale, assenza

di preghiera personale in moltissime persone, aliene e alienate ormai da ogni espressione di interiore religiosità: anime spente, labbra mute, cuori chiusi all'Amore, alla Fede, alle sollecitazioni o alle urgenze dello spirito! E quante sono!

Vi è chi sostiene che l'uomo moderno così è e così dev'essere: senza preghiera personale. Qui c'è una confusione di termini tra uomo moderno e uomo autentico. L'uomo autentico, l'uomo vero (e aggiungiamo: se davvero moderno, cioè consapevole del valore della sua progredita esperienza culturale, operativa, sociale), rimane radicalmente religioso, cioè essenzialmente orientato verso una ricerca e verso un rapporto con Dio, e perciò avido e capace di preghiera personale.

Tralasciamo il grande tema della pietà religiosa, della devozione. Ci limitiamo a porre il problema, tanto importante nel campo pastorale e psicologico, tanto delicato e in quello pedagogico e spirituale: come è possibile rimettere negli animi della gente profana, areligiosa, atea perfino, l'impulso, la capacità, la corretta espressione d'una parola rivolta a Dio, a Cristo, alla Madonna? Lasciamo a voi, agli esperti, ai pastori, lo studio e la risposta a questo problema, solo osservando quanto essa sia attuale, specialmente in ordine al rinnovamento religioso e morale, che l'Anno Santo vorrebbe produrre nel popolo, oltre che negli ambienti già educati alla vita spirituale; e affermando, ancora una volta, che non deve essere problema insolubile, prova ne sia certa sensibilità interiore, anzi religiosa, che si riscontra in alcuni strati più seri e pensosi della gioventù.

Invocazione, gemito, grido

Ci si conceda piuttosto di accennare all'espressione minima e momentanea della conversazione del nostro spirito con Dio, la preghiera-scintilla, l'invocazione, quasi esplosiva, che può sprigionarsi da un'anima; giaculatoria, la diranno le anime pie; invocazione, gemito, grido può sgorgare anche da uno spirito non allenato al colloquio religioso; e forma questo genere di preghiera una fenomenologia interessantissima nelle cronache del regno di Dio, a cominciare da quella del così detto « buon ladrone », che con una sola implorazione strappa da Cristo, con lui crocifisso e morente, la propria salvezza: « Signore, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno! E Gesù gli rispose: Ti dico, in verità, oggi tu sarai meco in paradiso! » (Lc 23, 42-43); per concludere con la

singolare testimonianza di André Frossard, vivente, che la intitola: « *Dio esiste, io l'ho incontrato* » (Sei, 1970).

Sì, bisogna ricordare che all'appuntamento, di cui dicevamo, due sono in causa: noi, forse pigri, tardi e restii interlocutori, e Dio, che previene e ama, e per primo è in cerca in noi (1 *Io.* 4, 10), e ci colpisce col suo raggio misterioso.

Una sorpresa la grazia è appunto tale. Dio voglia, che nell'intento di stabilire con lui il nostro regolare e filiale, ma spesso lento e renitente colloquio, tale sorpresa, quella della sua operante presenza, sia anche a noi riservata.

3. Come vivere la fede nella società dei consumi

In Canada, per iniziativa dell'Episcopato, da qualche anno si sta svolgendo una campagna di sensibilizzazione chiamata « Operazione Cantiere ». La campagna quest'anno verte sul tema: « Come vivere la fede nella società dei consumi ». Il Papa il 10 marzo scorso ha pronunciato un discorso trasmesso per radio, in cui illustra il tema ed elogia la singolare iniziativa.

Ci hanno parlato dell'« Operazione Cantiere ». Per noi è una formula nuova, così abbiamo domandato: di che si tratta? Si tratta — ci hanno risposto — di una campagna di educazione della fede per gli adulti, organizzata a Québec e incoraggiata dall'Episcopato canadese; essa si svolge principalmente durante la quaresima, mediante trasmissioni televisive. Ogni anno questa campagna si propone un tema di riflessione religiosa e morale, che interessa la vita moderna.

Abbiamo visto subito il carattere nuovo e geniale di questa iniziativa. Invitati a prendervi parte e a dare il nostro incoraggiamento, abbiamo domandato qual era il tema scelto per quest'anno 1974. Tutti lo sanno ora: l'attenzione quest'anno è portata sopra un problema di grande attualità: « Come vivere la fede nella società dei consumi? ».

Ebbene, fin dall'inizio di questa campagna noi ci sentiamo in dovere di esprimere la nostra soddisfazione, e quindi le nostre congratulazioni e i nostri incoraggiamenti per tale programma di attività. E ciò anzitutto a motivo dello scopo che esso si propone: l'educazione della fede negli adulti. Ecco uno scopo che risponde a una necessità costante della vita cristiana, necessità che è particolarmente d'attualità nell'epoca nostra.

Non solo, infatti, la fede dev'essere difesa nelle sue espressioni fondamentali e originali, ma ha bisogno anche di essere confrontata con le ideologie numerose, diverse, aggressive e seducenti che formano e invadono l'atmosfera culturale contemporanea respirata dagli adulti. Questi ultimi sono costretti a sormontare, sul piano speculativo e pratico, le non poche difficoltà che si presentano; e il pensiero cristiano dev'essere in grado di discernere ciò che c'è di vero e di sbagliato nella mentalità circolante, non solo per conservare l'integrità e la forza della fede autentica, ma anche per scoprire in essa le energie che la rendono apostolica, cioè capace di espandersi e di portare la salvezza alla società umana.

Di fronte a uno sviluppo sempre crescente

Troviamo un secondo motivo per approvare la presente iniziativa, nel metodo scelto per assicurarle un più largo successo, mettendo a suo servizio il prodigioso strumento della radio-televisione. E veramente il tema stabilito per il « Cantiere 1974 » merita così grande pubblicità; proprio lì del resto si trova un terzo motivo — e decisivo — che ci spinge a dare a questa iniziativa la nostra adesione, modesta e sincera.

Si vuole in pratica invitare gli adulti credenti a una riflessione, sotto tutti gli aspetti molto importante: quale dev'essere il comportamento di un cristiano in una società detta « dei consumi », quali è appunto — o come, con tutte le sue forze, cerca di essere — la società nella quale viviamo?

Ci si potrebbe domandare se ciò costituisca veramente un problema morale o spirituale, dal momento che di per sè non si può contestare la fondatezza dello sforzo che la società moderna fa per dominare le cose create e renderle utili all'uomo, per sviluppare i mezzi scientifici e tecnici necessari alla conquista della natura e delle ricchezze non sfruttate, organizzare il lavoro secondo forme collettive e strutturate che gli conferiscano un rendimento immenso, e per facilitare in seguito il consumo dei beni prodotti, allo scopo di conservare la pressione necessaria a tutto il sistema produttivo o di permettere all'uomo di usufruire sempre più abbondantemente e facilmente dei frutti dell'organizzazione magnifica e gigantesca, creata proprio in vista di una tale fruizione.

Non è una cosa buona, questo programma dell'attività umana? Non è una vittoria dell'uomo moderno? Perchè il cristiano dovrebbe sollevare dei problemi e delle obiezioni a questo piano generale di civilizzazione, in vista di uno sviluppo sempre crescente?

L'uomo non vive di solo pane

Cari ascoltatori, noi facciamo appello alla vostra intelligenza e alla vostra fede! Noi daremo una risposta adeguata a tale questione, perchè essa non è semplice. Essa solleva una quantità di problemi che una riflessione attenta e onesta non tarda a scoprire. La risposta vi sarà data, noi ne siamo sicuri, dagli esperti sull'argomento. Noi solo vi esortiamo ad ascoltarli e ad analizzare, nel più profondo del vostro intimo, le considerazioni che si riferiscono al rapporto tra fede e ricchezza, tra vita cristiana e vita di consumo nella sovrabbondanza dei nutrimenti terrestri, tra attività egoista e attività rivolta verso il bene comune, tra giustizia legale e profana, e giustizia sociale e cristiana, e così di seguito.

Voi comprendete facilmente che una concezione della civiltà fondata sul trionfo della vita economica non può essere né esclusiva né predominante, proprio perchè, sotto l'aspetto smagliante dell'abbondanza e del benessere, essa nasconde una carenza intollerabile dei beni necessari e superiori. Ricordiamo sempre la parola di Gesù Cristo a questo riguardo: « L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Matteo*, 4, 4). Il Signore non nega la necessità del pane materiale, cioè l'utilità, indispensabile, dei beni terrestri ed economici; egli ne contesta la sufficienza e la priorità come valore, e afferma che solo il messaggio spirituale — la parola di Dio, cioè l'ordine soprannaturale scaturito dalla fede — può veramente saziare la fame di verità e di vita che è propria dell'uomo.

Può sorgere qui una facile illusione, Sì, è l'illusione molto diffusa che il possesso dei beni economici, e la fruizione del piacere che essi procurano, possano soddisfare le aspirazioni umane a una felicità ragionevole. Ciò che era il mezzo è divenuto il fine; e siccome il fine della vita trascende il livello dei beni temporali, colui che mette in questi tutta la speranza suprema della nostra esistenza fallisce nei suoi calcoli, tradisce l'uomo e perde la conquista della vetta, cioè il Dio vivente.

Stiamo attenti perciò a impostare correttamente la nostra mentalità nei confronti della società dell'abbondanza economica e dei consumi, nella quale il mondo moderno cerca di esprimersi. Saremo brevi.

Ricomporre la scala dei valori

Per prima cosa dobbiamo ricomporre nel nostro spirito la scala dei valori. Anche su questo punto, l'insegnamento del Cristo dev'essere una luce per noi. Egli afferma: « Cercate prima il regno di Dio e la sua

giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù » (*Matteo*, 6, 33). E ancora: « La vita di un uomo non dipende dai beni che egli possiede » (*Luca*, 12, 15). Noi ne concludiamo due cose: non è tanto il possesso dei beni temporali che bisogna cercare di preferenza, ma il buon uso che ne facciamo. E di conseguenza, dobbiamo restaurare in noi un certo spirito ascetico riguardo a tali beni, in altre parole dominarli, amministrarli in funzione del bene della vita nel suo insieme; la vita cristiana, che ci educa a questa padronanza di sé, a questa libertà verso l'agiatezza temporale, ci introduce anche nei segreti morali e spirituali della moderazione, della rinuncia, e anche della povertà. Non bisogna dimenticare l'apologia della « povertà di spirito » se vogliamo essere discepoli del vangelo.

E questo ci suggerisce una seconda esortazione: facciamo in modo che il nostro stile di vita possa meritare il titolo di cristiano. Ecco la nostra preghiera biblica a questo riguardo: « Non concedere a me, o Signore, nè la miseria, nè l'opulenza, ma concedimi ciò che è necessario per vivere » (*proverbi* 30, 8). La sobrietà, la semplicità, la modestia nello stile di vita dovrebbero essere le caratteristiche di un modo di vita cristiano.

Nè consegue un'altra conclusione: pensiamo agli altri. Un benessere riservato a se stesso non può rendere felici. Il pensiero di colui che non ha, che soffre, che è condannato a un' inferiorità sociale ed economica senza rimedio, non dovrebbe lasciarci gioire del nostro benessere nell'ozio e nella soddisfazione, specialmente se, a questo riguardo, noi disponiamo di risorse superflue. Il senso della solidarietà cristiana deve essere attivo in noi. La comprensione dei bisogni altrui non dovrebbe lasciarci gioire del nostro benessere nell'ozio e nella soddisfazione, specialmente se, a questo riguardo, noi disponiamo di risorse superflue. Il senso della solidarietà cristiana deve essere attivo in noi. La comprensione dei bisogni altrui non dovrebbe mai coesistere in noi con un egoismo incurante. Le iniziative della carità individuale e sociale, verso i vicini come verso quelli che sono lontani, devono stimolare in noi l'obbligo, più ancora la gioia, di donare. Poichè, per noi cristiani, come dice san Paolo citando una frase di Gesù: « C'è più gioia nel donare che nel ricevere » (*Atti* 20, 35).

Queste proposte cristiane vi sono certamente molto familiari. Ma non sono da meditare a fondo, ora che siamo entrati nel cantiere del rinnovamento spirituale e cristiano che è l'Anno Santo?

Sia così per voi, cari fratelli che avete la nostra stima, e voi figli e amici tutti che ci ascoltate.

4. Una nuova mentalità dopo l'ora del benessere

Il 3 febbraio scorso Paolo VI, prima di recitare l'Angelus con i fedeli convenuti in Piazza San Pietro, ha formulato un significativo giudizio sulla nuova situazione in cui si trovano oggi gli uomini con il cosiddetto « ritorno all'austerità ».

Per chi è abituato a consultare l'orologio dei tempi storici, nei quali si svolge la vita del mondo, si accorge che l'ora del benessere, nella quale eravamo quasi abituati a sperare e a godere, è cambiata. I pronostici non sono confortanti per coloro che andavano abituandosi ad un programma di vita comoda, agiata, gaudente. Non è che sia tramontata l'età del progresso, ché anzi questo promette nuovi sviluppi. E' tramontata una illusoria concezione di esistenza moderna facile, felice, incentrata sulla ricchezza posseduta o da possedere, esonerata dalla fatica, dalla pazienza, dallo sforzo, dalla parsimonia, e soprattutto dalla ricerca e dalla stima dei beni interiori e spirituali.

Abbiamo staccato dall'ideale sempre primario della libertà quello complementare e intrinseco e non meno fondamentale del dovere.

Abbiamo fatto della vita sociale un campo di lotta senza tregua e senza amore. Siamo diventati fieri e talora feroci nella rivendicazione dei diritti personali e particolari, e abbiamo tanto spesso dimenticato l'interesse disinteressato per il bene comune, per l'unità e la forza di una vera società, che si possa definire Popolo. Abbiamo troppo spesso impugnato le nostre istituzioni storiche e civili per affrancarci dalla molesta obbedienza alla legge, all'autorità, all'ordine civile.

Ed ora la delinquenza spaventosamente diffusa, come affermano i competenti, sembra diventata un'arte organizzata e redditizia, sebbene, per fortuna, sempre rischiosa ed ignobile. La licenza dei costumi si presenta come una nota elegante di educazione moderna. La contestazione, un fatto di spregiudicato coraggio. E: quis custodiet costodes?

Come potrà consistere e resistere una vera e buona convivenza democratica, se è corrosa da un'assenza sistematica di principi assoluti? Se è svigorita da una sterilizzante secolarizzazione di imperativi criteri morali?

I giovani cominciano ad avvertire certa insufficienza del sistema troppo empirico della nostra mentalità sociale; e fremono alcuni, altri riflettono.

Può essere che questa non breve pausa di austerità favorisca una comune riflessione, e suggerisca un più solidale e positivo proposito di concordia, di laboriosità, di promozione sociale. Il nostro spirito religioso, che fonde il sacrificio con l'amore, dovrebbe aiutarci a concorrere nello sforzo di una buona ripresa!

Sostenga la preghiera questa nostra fiducia.

5. Lo sport, scuola di virtù umane

Il 30 gennaio scorso il Papa ha ricevuto in udienza una squadra di calcio, e le ha rivolto alcune riflessioni sullo sport, semplici e profonde, che noi Salesiani faremo bene a meditare con i nostri giovani.

Il nostro pastorale ministero, che ci mette a contatto diretto e continuo con le folle dei pellegrini e con tutte le espressioni della vita del mondo moderno, ci offre più volte all'anno qualche bella possibilità come quella odierna: un incontro, spontaneo e paterno, con atleti di varia denominazione e specializzazione, che vengono, con i loro dirigenti sportivi, a portarci la testimonianza del loro affetto e della loro devozione. La nostra gioia è, come potete immaginare, sempre grande in tali occasioni (...).

Sottolineiamo la dignità dell'attività che svolgete. Lo sport, pur entrando nell'organizzazione del tempo libero, non è un'attività marginale, soprattutto oggi, ma dev'essere scuola di educazione e di rispetto. Il nostro Predecessore Pio XII, parlando ai partecipanti al Congresso scientifico nazionale dello Sport, l'8 novembre 1952, in un discorso che dovrebbe essere letto e meditato da quanti come voi si dedicano alle competizioni agonistiche, ha rilevato che « quando si rispetta accuratamente il contenuto religioso e morale dello sport, questo è chiamato a inserirsi nella vita dell'uomo come elemento di equilibrio, di armonia e di perfezione, e come valido sussidio nell'adempimento degli altri suoi doveri » (*Discorsi e Radiomessaggi*, XIV, pp. 389-390).

Queste parole sintetizzano il valore globale dello sport, e quindi anche del vostro, come un mezzo di elevazione di tutto l'uomo, nelle sue

componenti estetiche, etiche e religiose: esso, infatti, se rettamente esercitato, è una grande scuola di allenamento alle virtù umane, che sono piedistallo insostituibile per costruirvi sopra, con l'aiuto di Dio, quelle cristiane. Sappiatelo vedere così, considerare così, praticare così, sempre: è il nostro augurio.

Noi vi seguiamo con benevolenza paterna, vi assicuriamo la nostra preghiera e impartiamo a voi e ai vostri cari la nostra benedizione.

VIII. NECROLOGIO

Don Carlo Van Averbek

* a Schaerbeek (Brabante - Belgio) 2.12.1902, † a Tournai (Belgio) 10.8.1973, a 70 a., 42 di prof., 34 di sac.

Aveva conservato spirito di bambino e un sentito bisogno di vivere in un'atmosfera caldamente umana. Ma le forti virtù sacerdotali dominarono nella sua vita: la sua pietà fu edificante, e solerte la sua cura delle anime. Molti sono stati da lui sostenuti nelle dure prove, e a molti ha indicato con soavità ma con fermezza il dovere da compiere.

Don Giulio Babirák

* a Ráckeve (Ungheria) 30.11.1889, † a Pannonhalma (Ungheria) 12.1.1974, a 84 a., 59 di prof., 47 di sac.

L'attaccamento alla Chiesa, il pensiero del Paradiso, la fede in Gesù Eucaristia, la preghiera secondo le intenzioni del Papa furono i leit-motiv del suo sacerdozio. Forse per premiare il suo zelo, il Signore volle chiamarlo proprio durante la celebrazione della messa a cui assisteva dal suo letto di dolore, nell'infermeria dell'ospizio che fu sua dimora negli ultimi anni.

Don Alberto Barbanti

* a Pisignano - Cervia (Ravenna - Italia) 15.12.1913, † a Modena (Italia) 10.4.1973, a 59 a., 43 di prof., 33 di sac.

Aveva risposto alla vocazione con l'ardore della sua anima romagnola. Era suo sogno educare la gioventù attraverso la scuola: si laureò e insegnò in vari Istituti salesiani e all'Università di Modena, per vari anni. Ebbe salute precaria, e passò gli ultimi vent'anni nella sua camera e in vari ospedali tra sofferenze, libri e preghiera, accettando il difficile compito di salvare la gioventù attraverso il dolore.

Coad. Emidio Berni

* a S. Romano - Borgo a Mozzano (Lucca - Italia) 15.3.1919, † a Maggiano (Lucca) 12.7.1973, a 54 a., 26 di prof.

Carattere aperto ed espansivo, ha lavorato in molte case salesiane d'Italia come sacrestano. Sapeva adornare le chiese con vero senso artistico. Ha accettato con fede la dolorosa malattia che lo portò presto alla tomba.

Mons. Giuseppe Borgatti

* a Buenos Aires (Argentina) 15.9.1891, † a Viedma (Argentina) 26.10.1973, a 82 a., 65 di prof., 57 di sac. Fu Direttore 6 anni e per 20 Vescovo di Viedma.

Nato da famiglia profondamente religiosa, dopo le classi ginnasiali entrò nella nostra casa di Bernal alla scuola di quel grande educatore di salesiani che fu mons. Esandi. Consacrato sacerdote nel 1914, si distinse per il tratto buono e paziente, e per non comuni doti di organizzazione e di governo.

Eretta la diocesi di Viedma, il primo Vescovo mons. Esandi lo volle accanto a sè come vicario generale. La ricchezza delle sue doti umane e sacerdotali, il suo zelo e la sua bontà illuminata gli meritavano di succedere al suo Vescovo. Curò l'erezione del seminario e del palazzo episcopale; ottenne la traslazione della salma del card. Cagliari da Roma a Viedma, introdusse la causa di beatificazione del giovane indio Zeffirino Namuncurà, ora venerabile. Ordinato e metodico, annotava diligentemente ogni cosa da farsi. Per il 26 ottobre aveva scritto sull'agenda: « Ore 15.30, riunione episcopale »; forse fu l'unica volta che mancò a un appuntamento: un quarto d'ora prima, con il Rosario in mano, era volato incontro a Dio.

Don Mario Borsani

* a Castellanza (Varese - Italia) 11.9.1912, † a Maroggia (C. Ticino - Svizzera) 27.11.1973, a 61 a., 36 di prof., 28 di sac.

Dapprima operaio specializzato in una tessitura milanese, nel 1935 entrò come aspirante missionario a Ivrea. Partì per la Thailandia nel 1936; ordinato sacerdote, svolse colà varie mansioni, ma dovette poi ritornare colpito dal male che lo porterà alla tomba. Le missioni rimasero sempre in cima ai suoi pensieri, ed escogitava sempre nuove iniziative a loro favore.

Don Francesco Both

* a Győr (Ungheria) 19.12.1921, † a Torino, ospedale (da Foglizzo) 24.1.1974, a 52 a., 35 di prof., 25 di sac.

Nonostante la malattia che lo consumava lentamente, cercò sempre di dare tutto se stesso ai giovani nel ministero sacerdotale in casa e fuori. Il Signore lo colse sul campo del lavoro. Giorni prima, come un presentimento, aveva lasciato scritto ai confratelli queste parole: « Il Signore potrà chiamarmi da un momento all'altro. Aiutatemi. Sono contento di morire salesiano e sacerdote ».

Coad. Lorenzo Brogliato

* a Vicenza (Italia) 12.2.1918, † a Verona (Italia) 26.8.1973, a 55 a., 38 di prof.

Trascorse gran parte della vita all'Istituto che negli anni '30 lo aveva avuto allievo, e dove maturò la sua vocazione. Di lui restano come eredità preziosa queste caratteristiche: fedeltà a Don Bosco (che amava nella Congregazione, nei confratelli, nei giovani, negli exallievi), amore al lavoro (che lo rendeva servizievole e generoso con tutti), zelo creativo nell'aiutare le missioni; contatto continuo e apostolico con gli exallievi.

Don Felice Caon

* a Arsego, S. Giorgio delle Pertiche (Padova - Italia) 5.11.1891, † a Albarè di Costermano (Verona - Italia) 5.10.1973, a 81 a., 52 di prof., 46 di sac.

Era stimato per la sua semplicità cordiale; la pazienza nella continua sofferenza; il sorriso sempre sulle labbra; la fede comunicativa per cui non ci si allontanava mai da lui oppressi, ma sempre sollevati; l'ansia per le vocazioni per le quali pregava e offriva la sua sofferenza; lo zelo instancabile per i cooperatori; un profondo senso umano e cristiano, sacerdotale e salesiano che dava calore alla sua parola. Pregava sempre Don Bosco perchè non gli capitasse di morire fuori della casa salesiana, e Don Bosco lo esaudì.

Don Bronislao Chodanonek

* a Premiany (Polonia) 17.11.1910, † a Kisziniew-Moldavia, URSS, 25.11.1973, a 63 a., 40 di prof., 32 di sac.

Lavorò a lungo nell'apostolato parrocchiale, e insegnò pure nelle scuole lituane. Nel 1949 andò alla capitale della Moldavia dove rimase fino alla

morte, unico sacerdote per quasi 4 milioni di anime, donandosi con esemplare sacrificio sacerdotale. Fu sempre molto attaccato alla Congregazione, e sentì una continua nostalgia per la vita di comunità che non poteva assaporare. Il Signore lo ha chiamato a sé nella festa di Cristo Re.

Don Rocco Cillis

* a Pietragalla (Potenza - Italia) 14.3.1911, † a Napoli (Italia) 5.11.1973, a 62 a., 41 di prof., 33 di sac.

Ha trascorso la sua vita salesiana in Colombia lasciando esempi luminosi di zelo missionario, di lavoro infaticabile e di genuina bontà.

Don Giovanni Colombo

* a Sacconago di Busto Arsizio (Varese - Italia) 13.2.1904, † a Milano (Italia) 1.11.1973, a 69 a., 45 di prof., 36 di sac.

Donò il suo ottimismo e la sua serenità d'animo soprattutto fra gli emigranti italiani nel Medio Oriente, dove trascorse la maggior parte della sua vita salesiana. Quando una grave infermità, che lo portò progressivamente fino alla quasi completa cecità, lo strappò dal suo impegno missionario, si consacrò al ministero delle confessioni, che la sua cristiana capacità di sofferenza potenziò e purificò in una dimensione veramente « pasquale ».

Don Venceslao Dolezal

* a Ostrava (Cecoslovacchia) 23.7.1907, † S. Salvador (El Salvador, C.A.) 13.11.1973, a 66 a., 46 di prof., 36 di sac. Fu Direttore 7 anni.

Spiccò in lui un grande spirito di mortificazione, completa dedizione e fedeltà al lavoro, fraterna amorevole accoglienza con tutti, dolce forza nella sofferenza. Fu Maestro dei Novizi e Direttore del Teologato. Ultimamente attendeva con sollecitudine esemplare al ministero delle confessioni di diverse comunità salesiane.

Don Massimiliano Francoy

* a Arascués (Huesca - Spagna) 29.10.1904, † a Madrid (Spagna) 20.1.1974, a 69 a., 49 di prof., 43 di sac. Fu Direttore per 20 anni e per 6 Ispettore.

Si dedicò alla Congregazione come a una persona reale e viva, e visse al servizio incondizionato dei principi salesiani. Austero nella povertà, lontano dalle vanità del mondo, modello di obbedienza, sempre presente tra i

giovani con lo stile di Don Bosco, chiaro e ordinato nelle lezioni. Studiò a fondo Don Bosco, e convinto della validità dei suoi valori, li difese con fermezza e sacrificio.

Don Isidro Gabino Fueyo

* a Gijón (Oviedo - Spagna) 15.5.1902 † a Buenos Aires (Argentina) 4.12.1973, a 71 a., 52 di prof., 44 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Vero figlio di Don Bosco, dedicò la sua vita all'educazione e assistenza degli allievi interni, in mezzo ai quali trascorse la maggior parte dei suoi 52 anni di apostolato salesiano. Partecipò ai loro giochi e alla loro vita. Viste limitate le sue attività dalla malattia, continuò a essere presente alla ricreazione dei ragazzi con l'amorevole vigilanza dell'assistente salesiano. Per tale dedizione fu apprezzato dagli allievi, e ricambiato con gratitudine.

Don Pietro Garbin

* a Saletto di Montagnana (Padova - Italia) il 7.3.1907, † a Forlì (Italia) 9.10.1973, a 67 a., 46 di prof., 39 di sac. Fu 12 anni Direttore.

Giunse alla vita salesiana dal seminario, affascinato dalla lettura della vita di Don Bosco. Il suo zelo sacerdotale rifuse a Forlì dove fondò e diresse per vari anni l'opera salesiana della città. Seppe conquistarsi l'affetto e l'ammirazione di tutta la popolazione, particolarmente durante gli anni difficili della seconda guerra mondiale. Fu parroco in varie case, e visse l'ultima tappa terrena nella sua Forlì, accanto alla chiesa da lui faticosamente riedificata dopo le distruzioni belliche.

Don Filippo Garegnani

* a Somma Lombardo (Varese - Italia) 24.8.1903, † ivi il 21.9.1973, a 70 a., 41 di prof., 33 di sac.

Spese la sua vita salesiana nel Medio Oriente, ove si prese cura affettuosamente dei figli degli italiani all'estero. Fu uomo semplice, pronto al sorriso, attaccato al suo dovere di insegnante e di educatore. Passò gli ultimi anni nella casa di Vendrogno (Como), coltivando un'intensa corrispondenza con personalità civili, exallievi, amici, conosciuti in terra di missione, continuando fino al termine il suo efficace lavoro apostolico.

Don Mario Ghiglieno

* a Saluzzo (Cuneo - Italia) 18.6.1885, † Cuneo 3.1.1974, a 88 a., 48 di prof., 44 di sac.

Di vivacissimo ingegno, si laureò a pieni voti in chimica e fu per molti anni Assistente nella Facoltà Universitaria. Ebbe poi una rapida carriera come tecnico del ramo dell'industria. Alla morte della mamma (che egli assistette a lungo, cieca e paralizzata, con ammirevole dedizione), lasciò ogni cosa per entrare nella Congregazione. Aveva 28 anni. Da allora si venne delineando la sua inconfondibile figura di Maestro preciso, appassionato, stimato; di sacerdote, salesiano zelante, sensibile, ricco di valori umani.

Coad. Costantino Gil

* a Fancewicze (Polonia) 1.10.1897, † a Lodz (ospedale) (Polonia) 20.10.1973, a 76 a., 43 di prof.

Entrato nella nostra Congregazione già trentenne come tecnico meccanico, lavorò in varie case esercitando la sua professione con grande spirito di sacrificio. Si distinse per coscienziosità e senso di responsabilità. Era umile e semplice, senza pretese e disponibile per chiunque avesse bisogno di lui. Fu esemplare nel lavoro, che non lasciò neppure quando la sua salute divenne assai precaria. Si spense sorridendo e ripetendo che tornava alla Casa del Padre.

Don Francesco Godard

* a Grezolles (Loire - Francia) 7.5.1917, † a Ginevra (Svizzera) 15.11.1973, a 56 a., 36 di prof., 12 di sac.

La sua vita è stata contrassegnata dalla malattia per più di 30 anni. La sua fede incrollabile è stata per quanti hanno vissuto al suo fianco un incoraggiamento e un chiaro segno dell'azione di Dio in mezzo agli uomini. Egli ha ridato a molti la speranza e il coraggio di vivere. Vissuto a lungo strettamente unito al Cristo sofferente, fu trovato dalla morte ben preparato.

Coad. Beniamino Gubitta

* a Vallenoncello (Pordenone - Italia) 29.5.1914, † a Legnago (Verona - Italia) 27.2.1973, a 58 a., 39 di prof.

Esercitò l'arte del cuoco e vi prodigò i suoi talenti di abilità e laboriosità. Sempre con il suo bel sorriso aperto e sereno, con la battuta arguta,

disponibile e pronto per ogni servizio. Nel tempo libero studiava la parte per le recite in teatro, in cui si rivelò attore brillante e applaudito.

Don Wojtecho (Adalberto) Krzyzanowski

* a Nienadowa (Polonia) 17.10.1903, † a Sokołów Podlaski (Polonia) 11.7.1973, a 69 a., 49 di prof., 39 di sac.

« Passò gran parte della sua vita nei nostri aspirantati come insegnante di latino. Fu anche parroco e cappellano delle suore. Benchè debole di salute, non rifiutava mai nessun lavoro. Nella scuola era esigente, ma molto paziente e benevolo. Sapeva perdonare presto le mancanze, incoraggiava e aiutava volentieri i ragazzi meno capaci. Per la sua indole paterna si meritò dai suoi allievi, che gli volevano bene, il soprannome di « *Magistrunio* » (Piccolo Maestro).

Don Attilio Lazzaroni

* a La Spezia (Italia) 2.4.1886, † a Loreto (Ancona - Italia) 27.6.1973, a 87 a., 70 di prof., 59 di sac. Fu Direttore 1 anno.

Ancora piccolissimo, tra le braccia della mamma, fu carezzato e benedetto da Don Bosco, che invocò su di lui la protezione di Dio. Carattere forte, cuore sacerdotale salesiano aperto. « Dall'amicizia all'impegno » era il suo programma di azione, e per realizzarlo raccolse schiere di qualificati e affezionati exallievi, e guidò al Signore un manipolo di sacerdoti salesiani e diocesani. Arrivato lucidissimo alla fine, espresse il desiderio che non gli si parlasse più di cose terrene, ma solo di quelle celesti.

Don Edmondo Lucioni

* a Castiglione Olona (Varese - Italia) 2.9.1897, † a Varese 16.12.1973, a 76 a., 51 di prof., 45 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Iniziati gli studi nel seminario diocesano, dopo la prima guerra mondiale entrò nella Congregazione Salesiana. Ordinato sacerdote partì per il Giappone dove rimase per nove anni. Vi ritornò dopo la seconda guerra mondiale, ma per breve tempo a causa della salute instabile. Votò allora la sua vita all'assistenza dei malati, per i quali formò a Varese il « Centro volontari della sofferenza ». Il Signore lo chiamò a sè improvvisamente, al termine di un'intensa giornata dedicata ai suoi infermi.

Coad. Santo Marogna

* a Grezzana (Verona - Italia) 4.7.1930, † a Verona (Italia) 15.10.1973, a 43 a., 26 di prof.

Era l'uomo della presenza discreta. La sua attività poco appariscente era « come il pugno di lievito nascosto in tre misure di farina ». Dotato di vero spirito salesiano, non rifiutò mai il lavoro. Non tollerava atteggiamenti vittimistici, critiche o discussioni inutili. La sua modestia e sopportazione del dolore erano così naturali che riusciva difficile scoprire se ciò che gli veniva domandato gli fosse di peso o meno.

Ch. Germano Martínez

* a Bogota (Colombia) 11.4.1948, † a Ipswich (USA) 30.6.1973, a 25 a., 5 di prof.

I genitori gli avevano istillato una fede viva ed egli la viveva in pieno, generoso e sacrificato verso gli altri. Partecipava volentieri a raduni di preghiera, e tornava sempre ritemperato nel bene. Era modello di pietà e di allegria, e tutti gli erano amici. Venne meno in un incidente stradale. Dal Cielo otterrà alla Congregazione tante vocazioni simili alla sua, forti, sincere, illuminate, perseveranti.

Don Giuseppe Mascarino

* a Trezzo (Alessandria - Italia) 18.3.1889, † a Torino (Italia) 23.11.1973, a 84 a., 65 di prof., 53 di sac.

Nell'imminenza della solennità di Cristo Re, si presentò al Signore per ricevere il premio del suo umile e generoso servizio, compiuto nella scuola come maestro elementare per 30 anni, nell'amministrazione e nella cura pastorale. In varie case dell'Ispettorato, e specialmente a Cuorgnè, lavorò con instancabile energia; poi accettò dal Signore la sofferenza, offrendola per la crescita della Congregazione.

Don Giacomo (Santiago) Musante

* a Buenos Aires (Argentina) 18.12.1898, † a S. Luis (Argentina) 31.12.1973, a 75 a., 58 di prof., 49 di sac. Fu Direttore per 36 anni.

Ancora giovane ricoprì mansioni di grande responsabilità nella comunità ispettoriale, e per molti anni diresse con saggezza diverse comunità, anche di formazione. Studiò e propagò senza sosta la sua spiritualità salesiana. Furono sue caratteristiche lo spirito di lavoro, la disponibilità senza rispar-

miarsi, e una tenera devozione a Maria Ausiliatrice. Modello di religioso nella pratica dei consigli evangelici, sacerdote sempre e ovunque come voleva Don Bosco, si prodigò con zelo e costanza nel ministero.

Don Luigi Oldano

* a Viarigi (Asti - Italia) 22.7.1883, † ad Alassio (Savona - Italia) 11.7.1973, a 90 a., 72 di prof., 59 di sac. Fu Direttore 17 anni.

Trascorse la maggior parte della vita ad Alassio, dove lavorò con spirito indefesso in qualità di catechista e insegnante. Apprezzatissimo e ben voluto dagli allievi per il suo efficace insegnamento, salesiano di stampo antico, fedele alla Regola e a Don Bosco, retto, zelante, forte e comprensivo, era il Patriarca dell'Istituto di Alassio.

Don Giuseppe Pentore

* a Viarigi (Asti - Italia) 10.8.1877, † a Pinerolo (Torino) 9.9.1973, a 96 a., 79 di prof., 71 di sac. Fu Direttore per 10 anni.

Incontrò Don Bosco a otto anni, e bastò il suo sguardo buono e penetrante a conquistarlo alla causa salesiana, alla quale votò tutta la sua vita dal lontano 1886 fino al traguardo del suo 71° anno di sacerdozio.

Divenuto sacerdote a Parma, svolse la sua attività di insegnante e di educatore in varie case, facendo della scuola la sua vita e la sua passione. Dedicò gli ultimi anni ai Novizi, dei quali fu confessore e amico con cuore sempre giovane. Amava la vita e la spese con giovialità, con tenacia piemontese, con decoro soprannaturale. Ebbe il dono della parola facile e convincente. Di Don Bosco ebbe lo spirito sempre giovane, il fervore mariano, l'amore per l'Eucaristia e la confessione, che considerava le potenti leve della formazione giovanile.

Ch. Sbigniewo Pranczk

* a Kartuzy (Polonia) 14.1.1951, † a Pałowo (Polonia) 23.12.1973, a 22 a., 4 di prof.

Dimostrò un grande zelo nell'apostolato tra i ragazzi, particolarmente tra i chierichetti e gli oratoriani che gli corrispondevano con molto affetto. Perse la vita in un incidente stradale, mentre tornava da una chiesa dov'era andato a preparare la festa di Natale. Era una promettente speranza, ma il Signore lo trovò maturo per il Cielo.

Don Giuliano Prieto (Rodríguez)

* a Barruecopardo (Ciudad Rodrigo - Spagna) 9.1.1906, † a Málaga (Spagna) 17.9.1973, a 67 a., 51 di prof., 41 di sac.

Dimostrò grande abilità nel dirigere l'economia delle comunità in cui lavorò, provvedendo come economo alle necessità di tutti con vero amore. Fu zelante promotore delle vocazioni, che cercò per molti anni con non pochi sacrifici, nei paesi della sua provincia di Salamanca. Obbediente sempre e sempre disponibile alla volontà di Dio, nutriva un sincero amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Don Michele Redmond

* a Liverpool (Lancashire - Inghilterra) 26.11.1904, † a Cheam (Inghilterra) 14.1.1974, a 69 a., 47 di prof., 38 di sac.

Partì ancora aspirante per l'Argentina dove, dopo il noviziato trascorse dieci anni. Per ragioni di salute dovette ritornare in patria, e per più di trent'anni la malattia lo condannò all'inattività. Di pietà sincera e di squisita gentilezza, durante gli ultimi due anni il suo più grande conforto fu di poter concelebbrare quotidianamente con i suoi confratelli.

Coad. Santo C. Resmini

* a Castel Rozzone (Bergamo - Italia) 2.11.1890, † a Catania, (Italia) 24.1.1974, a 83 a., 61 di prof.

Svolse il suo apostolato negli orfanotrofi di Marsala e Palermo - Santa Chiara, poi per ben 45 anni a Catania Barriera, come valente sarto e addetto all'amministrazione. Negli anni della maturità fu Delegato Exallievi della fiorenti Unione dell'Istituto. La signorilità di tratto, la parola persuasiva, la profonda gioia salesiana che traspariva dal suo atteggiamento, fecero di lui un vero amico spirituale dei giovani e degli Exallievi.

Don C. Giovanni Riva

* a Galbiate (Como - Italia) 24.11.1903, † a Carate (Italia) 26.9.1973, a 69 a., 41 di prof., 33 di sac.

Era entrato in Congregazione già adulto, dopo anni di valida partecipazione, come laico, alla vita della sua parrocchia in Galbiate. Ha vissuto il suo sacerdozio salesiano svolgendo svariate incombenze. Una lunga malattia, sofferta con cristiana accettazione, lo ha preparato all'incontro con Dio.

Don Leopoldo Rizzi

* a Cañuelas (Buenos Aires - Argentina) 15.11.1883, † ivi 15.11.1973, a 90 a., 70 di prof., 63 di sac. Fu Direttore 25 anni.

Esattamente il giorno del suo 90° compleanno fu chiamato alla Casa del Padre. Aveva dedicato la sua lunga vita ai giovani, in particolare ai contadini. Per loro fondò una scuola agricola a Del Valle, e rilanciò in momenti estremamente critici quella di Uribelarrea. La sua profonda fede era causa del suo ottimismo e della sua audacia in tante iniziative. Tantissimi contadini qui gli sono debitori della loro fede e del loro benessere.

Don Andrea Russel

* a Londra (Inghilterra) 19.11.1907, † a Farnborough (Inghilterra) 10.12.1973, a 66 a., 47 di prof., 33 di sac.

Esplicò la sua attività salesiana per tutta la vita come insegnante, dimostrando grande attaccamento al sistema preventivo di Don Bosco. Lavoratore instancabile e di molto zelo apostolico, fino a due settimane prima della morte si trovava sempre puntuale al suo posto in mezzo ai ragazzi.

Don Giovanni Rutkowski

* a Du Bois (Pennsylvania - USA) 15.10.1907, † a Richmond (NSW - Australia) 2.12.1973, a 66 a., 38 di prof., 29 di sac.

Ordinato a 37 anni sacerdote, nel 1951 si trasferì nelle Filippine e due anni dopo in Australia, dove lavorò con zelo per gli immigrati polacchi. Dopo due anni di giacenza all'ospedale, accudito dai confratelli con molta carità, morì serenamente e venne sepolto nel cimitero della prima casa salesiana dell'Australia, Sunbury, alla presenza commossa di molti suoi amici polacchi, alcuni dei quali erano accorsi da più di mille chilometri di distanza.

Don Guido Sbernini

* a Sabbioneta (Mantova - Italia) 9.7.1890, † a Chiari (Brescia - Italia) 6.1.1973, a 82 a., 65 di prof., 52 di sac. Fu Direttore 27 anni.

Si spese in un lavoro umile e costante per i giovani, che erano la sua passione. Aperto e cordiale, li intratteneva volentieri con una serie inesauribile di aneddoti e ricordi riguardanti figure classiche di salesiani, di cui metteva in rilievo le caratteristiche simpatiche e positive. Durante il periodo bellico 1940-45 si prodigò a Modena per soccorrere, aiutare e salvare quanti poté durante i bombardamenti. Parecchi debbono a lui la vita.

Don Michele Scheid

* a Mitterkreuth (Germania) 10.4.1914, † a Schwandorf (Germania) 7.12.1973, a 59 a., 39 di prof., 25 di sac.

Aveva trascorso molti anni in servizio di guerra e in prigionia; quindi si era impegnato nel lavoro apostolico come catechista e professore nelle scuole professionali con molto spirito di sacrificio. Il suo talento per le arti liberali fece di lui un maestro specializzato, non facilmente dimenticabile.

Don Tomaso Selvam

* a Poomanur-Salem (Madras - India) 4.7.1920, † a Pannur (Tamil Nadu - India) 8.11.1973, a 53 a., 19 di prof., 28 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Educato e ordinato sacerdote nel seminario diocesano cominciò il suo apostolato come vice-parroco. Poi per dedicarsi meglio alla gioventù entrò nella Congregazione Salesiana. Ben preparato, si fece amare dai suoi allievi e dai fedeli. Morì all'improvviso. Aveva predicato un corso di esercizi e il giorno dopo era tornato a insegnare. La morte lo colse di sorpresa mentre era a tavola per il pranzo; ma era preparato alla venuta del Signore.

Coad. Italo Signorini

* a Cavriglia (Arezzo - Italia) 26.3.1904, † ad Alassio (Savona - Italia) 8.3.1973, a 68 a., 43 di prof.

Lavoratore instancabile, consacrò la sua vita all'apostolato della buona stampa con umiltà e tenacia. Fedele allo spirito di Don Bosco, lascia l'esempio luminoso di una esistenza spesa con generosità per Dio e per il prossimo.

Don Giuseppe Spigo

* a Verona (Italia) 18.3.1929, † a Torino 1.2.1974, a 44 a., 27 di prof., 17 di sac.

Nato a Verona da famiglia profondamente religiosa, attinse dal vicino Istituto Salesiano l'amore a Don Bosco e alla vita salesiana. Suo ideale fu lavorare fra i giovani con stile sempre giovane e buono. Chiamato al Centro Catechistico di Leumann come collaboratore nel settore audiovisivi, continuò a donare ai giovani tutto il suo tempo libero e le sue vacanze, divenendo l'anima delle loro attività agonistiche, musicali e ricreative.

Seppe andare incontro al Signore con animo sereno e forte, facendo generoso olocausto della sua giovinezza a Dio.

Don Miecislao Szczesny

* a Aleksandrów-Kujawski (Polonia) 11.10.1909, † a Gdansk (Polonia) 26.12.1973, a 64 a., 48 di prof., 39 di sac. Fu Direttore per 22 anni.

Pietà sincera e piena di gioia, intelligenza non comune, animo sempre allegro, disponibilità aperta a qualsiasi obbedienza, formavano il suo profilo caratteristico. Come direttore sapeva creare in casa una lieta atmosfera di famiglia, esuberante di entusiasmo e di impegno nel lavoro. Mise a frutto la sua eccezionale abilità di predicatore, sovente anche con sacrificio, in tanti corsi di esercizi e conferenze per i confratelli, per laici, per sacerdoti diocesani.

Don Francesco Wypler

* a Kochlowice (Polonia) 20.9.1895, † a Rumia (Polonia) 10.7.1973, a 77 a., 48 di prof., 40 di sac.

Mise il suo sacerdozio a servizio delle anime nell'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari, e poi per molti anni come parroco e confessore esperto e ricercato. La perfetta osservanza religiosa, l'ottimismo sano, l'indulgenza per le debolezze umane, e un lavoro sacrificato e costante, lo segnarono come ottimo figlio di Don Bosco.

Don Guglielmo Zanuso

* a Ronco all'Adige (Verona - Italia) 25.6.1915, † a Cison di Valmarino (Treviso - Italia) 15.11.1973, a 58 a., 38 di prof., 29 di sac.

A Venezia dove fu parroco per 16 anni e a Cison dove fu apprezzato direttore spirituale e predicatore, portò la testimonianza dell'amore fraterno che aveva vissuto già nella sua famiglia, e l'ansia dell'unione comunitaria. Fu sua caratteristica la « gioia di essere sempre amico di tutti », e fu da tutti riamato. Le grandi sofferenze degli ultimi giorni trasformarono il suo letto in una cattedra di fede e di offerta spirituale.

Don Luigi Zeitler

* a Lohr am Main (Germania) 21.6.1914, † a Augsburg (Germania) 31.10.1973, a 59 a., 39 di prof., 32 di sac.

Della sua vita come sacerdote e salesiano si ricorda il suo inesauribile buon umore, il suo amore per il canto e il suo grande impegno per i giovani. Per lui la morte fu liberazione da una grave malattia renale e dal diabete, e avvenne in modo singolare: passeggiava con sua sorella vicino all'istituto salesiano, quando furono tutti e due colti da colpo apoplettico che in pochi minuti li portò alla Casa del Padre.

1° elenco 1974

- 1 Sac. AVERBEKE Van Carlo † Tournai (Belgio) 1973 a 70 a.
- 2 Sac. BABIRAK Giulio † Pannonhalma (Ungheria) 1974 a 84 a.
- 3 Sac. BARBANTI Alberto † Modena (Italia) 1973 a 59 a.
- 4 Coad. BERNI Emidio † Maggiano (Lucca - Italia) 1973 a 54 a.
- 5 Mons. BORGATTI Giuseppe † Viedma (Argentina) 1973 a 82 a., fu per 20 a.
Vescovo di Viedma
- 6 Sac. BORSANI Mario † Maroggia (Tic. - Svizzera) 1973 a 61 a.
- 7 Sac. BOTH Francesco † Torino (Italia) 1974 a 52 a.
- 8 Coad. BROGLIATO Lorenzo † Verona (Italia) 1973 a 55 a.
- 9 Sac. CAON Felice † Albarè di Costermano (Verona - Italia) 1973 a 81 a.
- 10 Sac. CHODANIONEK Bronislao † Kisziniew-Moldavia (URSS) 1973 a 63 a.
- 11 Sac. CILLIS Rocco † Napoli (Italia) 1973 a 62 a.
- 12 Sac. COLOMBO Giovanni † Milano (Italia) 1973 a 69 a.
- 13 Sac. DOLEZAL Venceslao † a San Salvador (El Salvador, C.A.) 1973 a 66 a.
- 14 Sac. FRANCOY Massimiliano † Madrid (Spagna) 1974 a 69 a.
- 15 Sac. FUEYO Isidro † Buenos Aires (Argentina) 1973 a 71 a.
- 16 Sac. GARBIN Pietro † Forlì (Italia) 1973 a 67 a.
- 17 Sac. GAREGNANI Filippo † Somma Lombardo (Varese - Italia) 1973 a 70 a.
- 18 Sac. GHIGLIENO Mario † Cuneo (Italia) 1974 a 88 a.
- 19 Coad. GIL Costantino † Lodz (Polonia) 1973 a 76 a.
- 20 Sac. GODARD Francesco † Ginevra (Svizzera) 1973 a 56 a.
- 21 Coad. GUBITTA Beniamino † Legnago (Verona - Italia) 1973 a 58 a.
- 22 Sac. KRZYZANOWSKI Wojtecho † Sokolow Podlaski (Polonia) 1973 a 39 a.
- 23 Sac. LAZZARONI Attilio † Loreto (Ancona - Italia) 1973 a 87 a.
- 24 Sac. LUCIONI Edmondo † Varese (Italia) 1973 a 76 a.
- 25 Coad. MAROGNA Santo † Verona (Italia) 1973 a 43 a.
- 26 Ch. MARTINEZ Germano † Ipswich (USA) 1973 a 25 a.
- 27 Sac. MASCARINO Giuseppe † Torino (Italia) 1973 a 84 a.
- 28 Sac. MUSANTE Giacomo (Santiago) † San Luis (Argentina) 1973 a 75 a.
- 29 Sac. OLDANO Luigi † Alassio (Savona - Italia) 1973 a 90 a.
- 30 Sac. PENTORE Giuseppe † Pinerolo (Torino - Italia) 1973 a 96 a.
- 31 Ch. PRANCZK Sbignievo † Palowo (Polonia) 1973 a 22 a.
- 32 Sac. PRIETO Giuliano † Malaga (Spagna) 1973 a 67 a.
- 33 Sac. REDMOND Michele † Cheam (Inghilterra) 1974 a 69 a.
- 34 Coad. RESMINI Santo C. † Catania (Italia) 1974 a 83 a.
- 35 Sac. RIVA Giovanni † Carate (Milano - Italia) 1973 a 69 a.
- 36 Sac. RIZZI Leopoldo † Buenos Aires (Argentina) 1973 a 90 a.
- 37 Sac. RUSSEL Andrea † Farnborough (Inghilterra) 1973 a 66 a.
- 38 Sac. RUTKOWSKI Giovanni † Richmond (NSW - Australia) 1973 a 66 a.
- 39 Sac. SALZANO Vincenzo † San Justo (Argentina) 29.9.1973 a 74 a.
- 40 Sac. SBERNINI Guido † Chiari (Brescia - Italia) 1973 a 82 a.
- 41 Sac. SCHEID Michele † Schwandorf (Germania) 1973 a 59 a.
- 42 Sac. SELVAM Tomaso † Pannur (Tamil Nadu - India) 1973 a 53 a.

- 43 Coad. SIGNORINI Italo † Alassio (Savona - Italia) 1973 a 68 a.
- 44 Sac. SPIGO Giuseppe † Torino (Italia) 1974 a 44 a.
- 45 Sac. SZCZESNY Mięcislao † Gdansk (Polonia) 1973 a 64 a.
- 46 Sac. WYPLER Francesco † Rumia (Polonia) 1973 a 77 a.
- 47 Sac. ZANUSO Guglielmo † Cison di Valmarino (Treviso - Italia) 1973 a 58 a.
- 48 Sac. ZEITLER Luigi † Augsburg (Germania) 1973 a 59 a.